

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1046

MILANO

BRAIDENSE

3052

1046

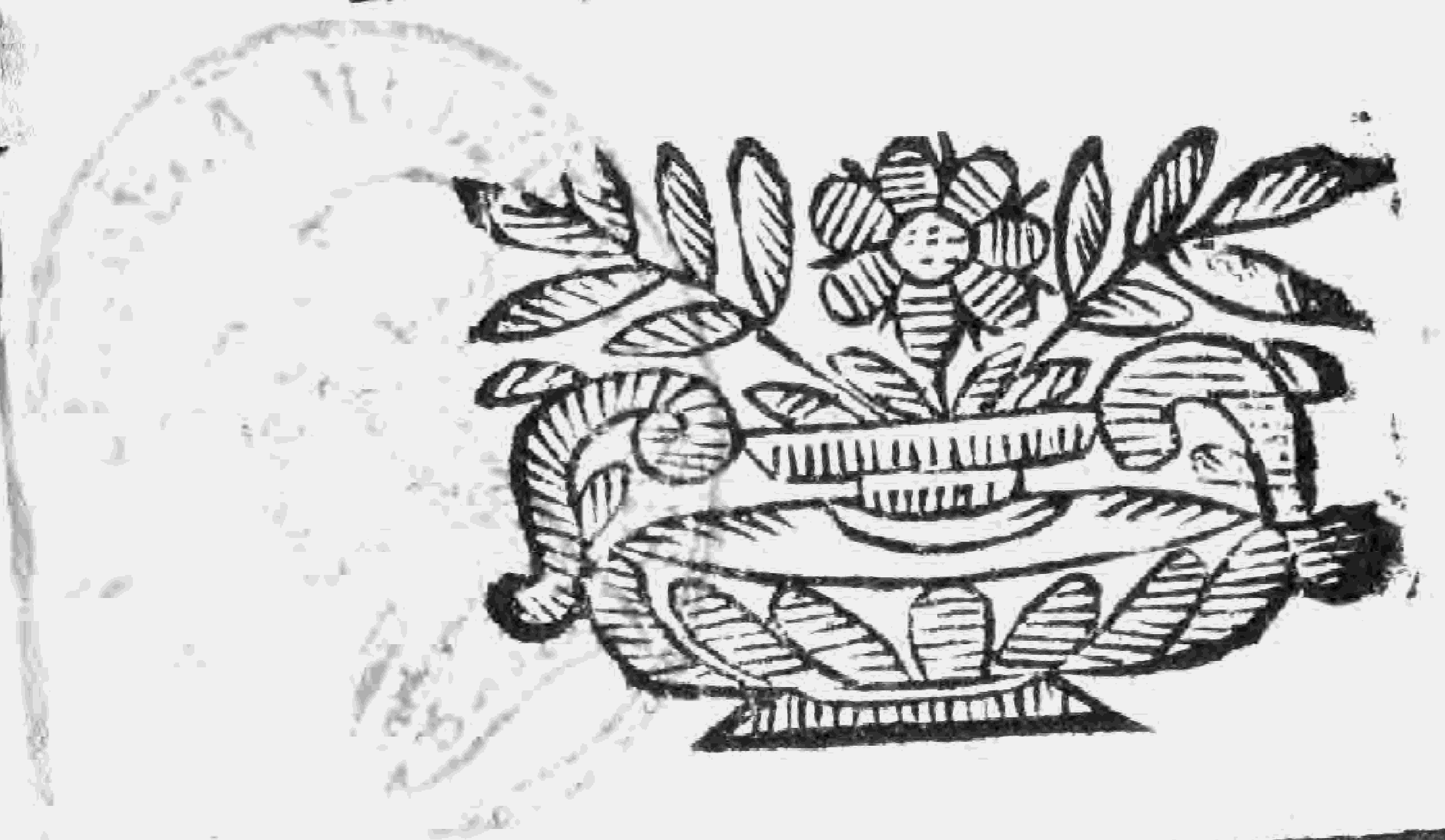
IL
PVRISMO MONDO
TRAGICOMEDIA.

7/13

I L
PVRISMO
MONDO
TRAGICOMEDIA
DI
FRANCESCO MARIA
DE LVCO SERENI

Romano,
Accademico Humorista.

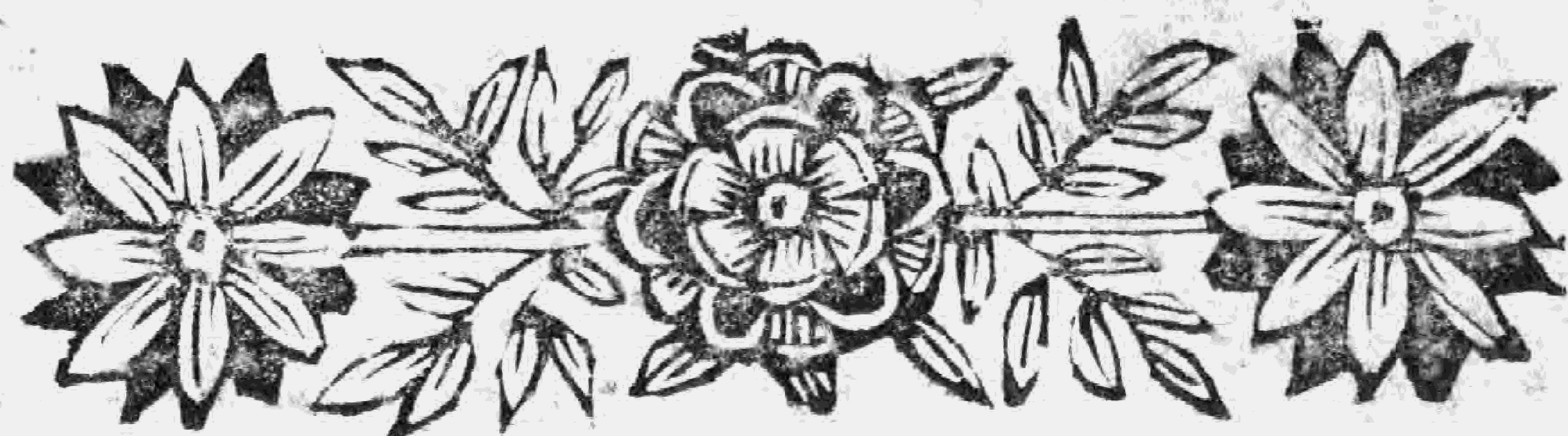
DEDICATA
All'Illustrissima Sig. Marchesa
ISABELLA ANGELELLI
ZAMBECCARI.



In Bologna per Antonio Pisarri 1672.
Con licenza de' Superiori.

LIOTECA

NA
RA



ILLVSTRISSIMA SIG.
Padrona Colendissima.



L *PVRISMO* MONDO,
parto d' una penna,
che per lo Cielo di
Roma spiega felicissi-
ma, a penna mai
succhiò nelle Scene
del Latio il latte della Gloria, e vid-
de intrecciarsi alle sue tempia bam-
bine gli allori più decorosi del Tar-
peio, hora già fatto adulto, ardisce
(già che il destino lo volle mai sempre
vn Prencipe peregrinante) di vedere
se la sorte, che gl'arrise sul Tebro lo
vogli accompagnare sul Reno. Il Sig.
Francesco Maria de Luco Sereni, che
gli fù Padre, mal volentieri lasciaua

6
partisse donde le porpore Latine con
maestosi rimproueri fanno arrossire
chi lontano da sette colli ricerca le
sue fortune, pure assicurato da mè, che
la protettione di V. S. Illustrissima lo
potea difendere da gl'insulti de mal-
dicenti, e dalle calunnie dell' inuidia,
ed ottenergli ancora li più desiderabi-
li applausi, si è contentato conceder-
melo, acciò col offerirlo à V. S. Illu-
strissima, io esserciti vn atto della
mia Osseruanza, ed insieme attesti la
virtuosa ambitione, che hà l' Autore
di vedere le sue Opere contrassegnate
col di Lei gloriosissimo Nome, lo faccio
adunque speranzoso d' incontrare
buone occasioni di farmi conoscere
Di V. S. Illustrissima

Bolog. li Nouemb. 1672.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruit.
Federico Cremona.

Pro.

PROTESTA⁷ Dell'Autore.

S Eruendomi de' nomi
Destino, Fato, Paradi-
so, Deità, e simili, non inten-
do delirare con gl'Etnici, e
profanare ciò, che Christia-
namente venero, mà solo vfo
tali voci per aggrandimento
del parlare. Se bene si recita
in tal modo, sono imitati i
sentimenti intieramente Cat-
tolici.

✠

A 4

In-

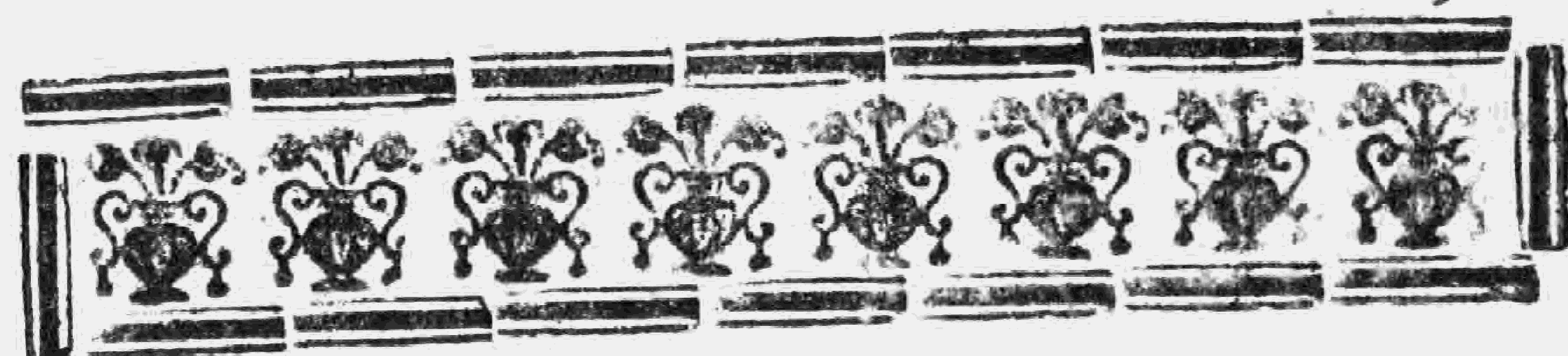
Interlocutori.



- 1 Purismondo Principe di Rodi.
- 2 Celidalba sua Sorella.
- 3 Duraspe Rè di Cipro.
- 4 Filandro)
Cloridea) suoi figli.
- 6 Corlindo Corteggiano affettato.

La Scena in Nicosia, Metropoli di Cipro.

Pro-



PROLOGO

P E R

MUSICA.



La Pace incatenata, che dorme;
Si risvegli, e dica.

Con meste luci
Se mi riduci
Soura il tuo Suolo
A pianger sempre
Del mio gran duolo
Barbaro Amor ?
Di dure tempere,
Se le catene,
Che il piè m'auuolgano
Ogni mia spene
Da mè ritolgano
Di Libertà .

A 5

A che

10
A che prò Nume Arciero,
Lusinghiero,
Se la Pace son' io,
Agitare il cor mio, all'hor che l'Alma
Nel mendicato sonno ottien la calma?
Tutto placido in volto
Co i tuoi strali m'additi
Dai lacci il piè disciolto,
Con accenti graditi
Per tua fida m'appelli;
Et hor, che desta io sono
I tuoi detti rubelli,
Sol frà dure ritorte
Accrescano al mio duol pene di morte.
Con larue apparenti
Di gioie mentite
Le brame sopite
M'alletti à i tormenti.
Già fiero lo sdegno
Con destra guerriera
Di Cipro nel Regno
Mi fè prigioniera.
Tù privo di fede
Lo soffri, ne curi,
Che lacci sì duri
Mi cingano il piede.
Deh perche sì crudo Amore
Contro mè,
Deh perche!
Alla Pace,
Che tua face
Alimenta,
Rendi spenta
La speranza nel suo Core,

Deh

11
Deh perche?
Deh perche sì crudo Amore
Contro mè,
Deh perche!
Quello strale,
Che fatale
Rasserena,
Non raffrena
Del mio fato il rio tenore
Deh perche! &c.
Mà che miro, ò stupor

Mira in terra vno strale, e lo
raccoglie.

Ecco il dardo, che à mè nel sonno offrì
Si tentin pur di libert' à gl'acquisti.
Deh mi condona in tanto
O mio Nume; ò mio fido,
Se t'ascrisse ad infido
Il mio querulo canto.
Non si creda un core ingannato,
Se Cupido lo v' à lusingando;
Che qual volta l'aletta scherzando
Fà da senno l'Arciero bendato.
Non bauenti un alma, se scorge
Fiero Amor che minacci ruine,
Che penando gioisce alla fine,
E cadendo più lieta risorge.
Sù dunque sù m'accingo
Di quest'Armi con Magico valore
Ad estinguer le pene,
A fugare il rigore,
A franger le catene,

A 6

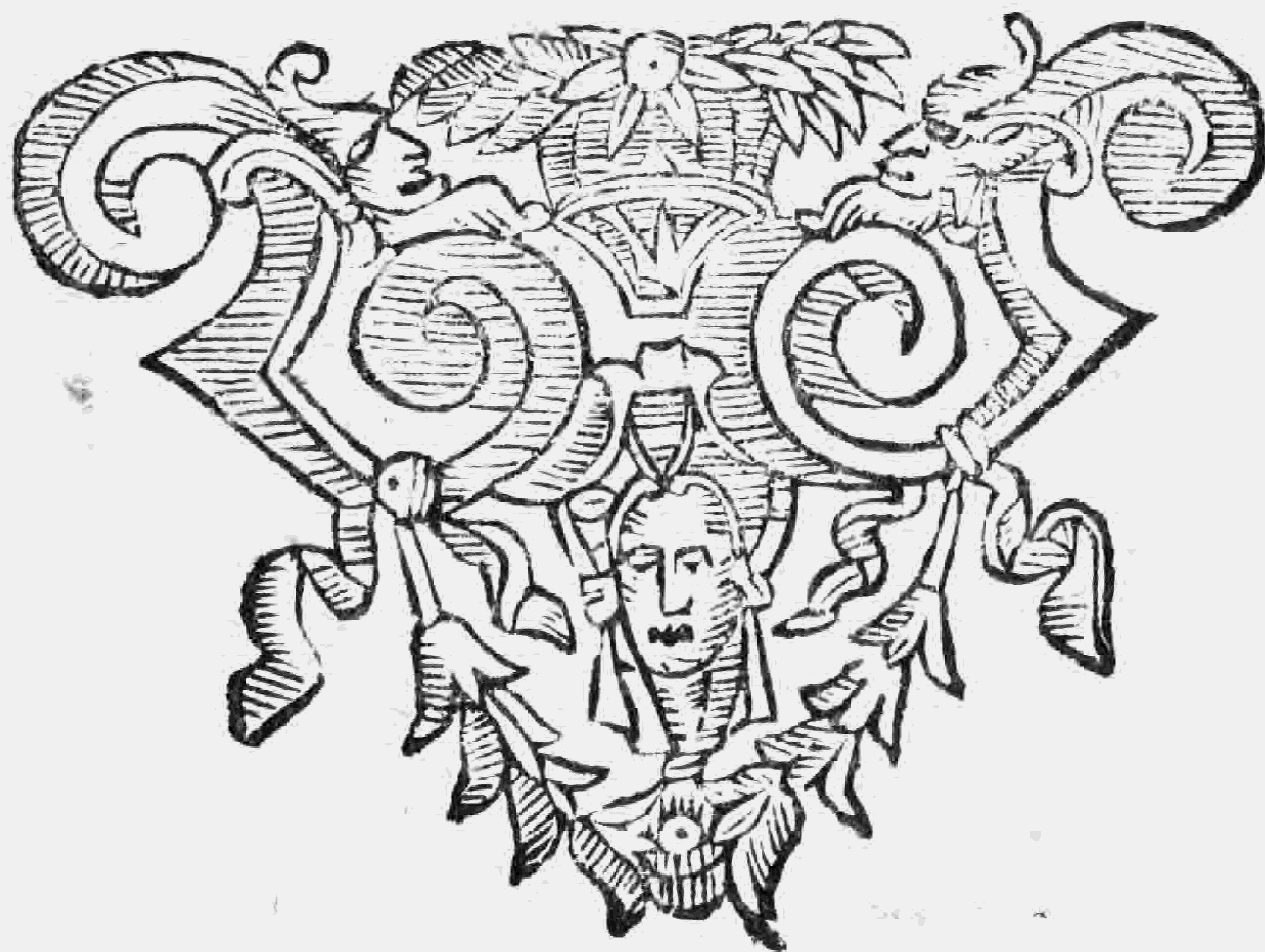
E di

*E di Cipro nel Regno
Fia, che Pace, & Amor vincan lo sdegno.*

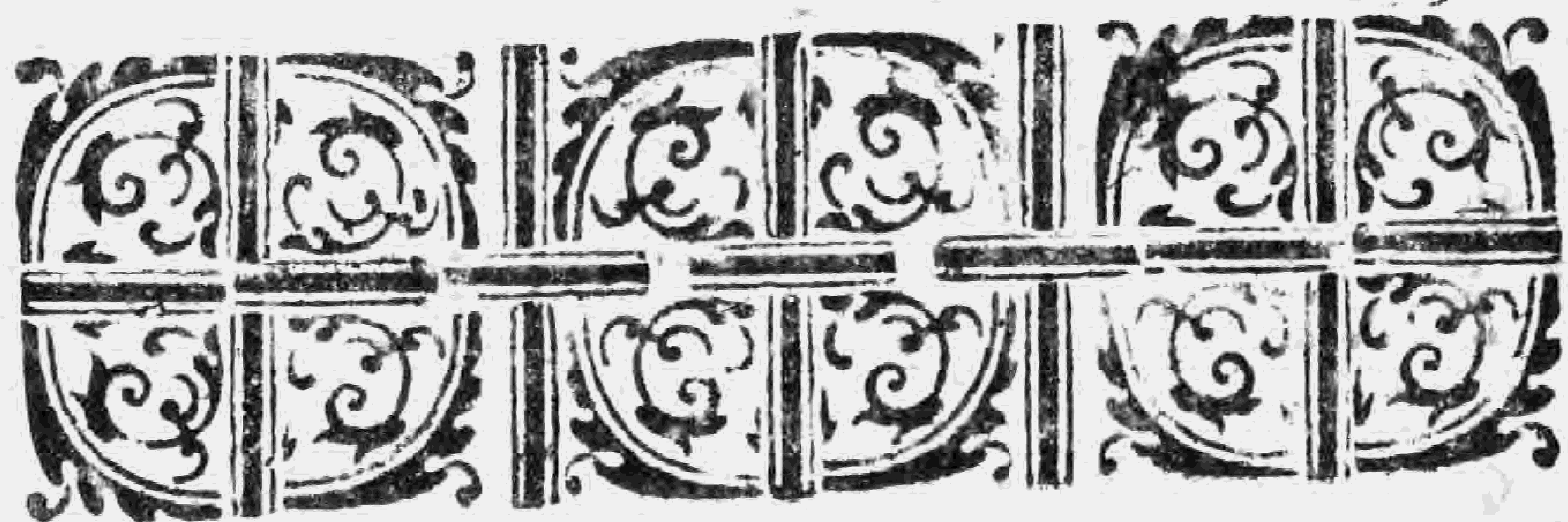
**Tocca con lo strale le catene, e si
frangono.**

*Prigioniera io non son più
Il sentiero aperto è già,
Pera pur la seruitù,
Viva sol la Libertà.*

Il fine del Prologo.



ATTO




ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Celidalba in habito di huomo, e Purismondo
sotto nome del Duca Cloarte, con le
spade nude si cimentino.*

Cel.  **H** Prencipe per pietà!
Pur. Che pietà, scelerata?
sei rea di morte.

Cel. Son vostra Sorella.
Pur. Sei mia nemica, muo-
ri.

Cel. Ah Signore, ascoltami almeno.

Pur. Gli habiti tuoi mentiti, la tua fuga da
Rodi in questo Regno di Cipro, à bastan-
za palesano i tuoi misfatti.

Cel. Anzi occultano la mia innocenza.

Pur. E pure ardisci difenderti impudica?

Cel.

Cel. Il Cielo, che protegge le mie ragioni, mi auualora alla difesa, ohimè, ch'io cado. *pone il piede in fallo.*

Pur. Il Cielo con la tua caduta, mi solleva alla vendetta; muori.

Cel. Ah barbaro, inhumano; soccorso, soccorso.

S C E N A II.

*Infanta Cloridea, Principe Filandro,
e li sudetti.*

Inf. Fermate, ohimè fermate.

Fil. Deh Amico, sospendete il colpo, souengauì, che siete ne gl'Appartamenti Reali, che in questi, benchè solitarij, vn Rè Duraspe mio Genitore vi dimora, che vn Filandro, che vi ama quanto se stesso, ve ne richiede, che non è valore di vostro pari, l'uccidere vn infelice caduto à terra.

Pur. Off: se troppo graui, ò mio Principe, mi necessitano à sì strana vendetta.

Fil. Non è luogo, nè tempo opportuno per eseguirlo.

Pur. Negli oltraggi dell'honore le dimore non si ammettono per vendicarsi.

Fil. Già il Reo è in nostre mani, non può rimanere impunito, date tregua allo sdegno.

Celidalba miri con attentione Filandro.

Cel. Oh Dio, son pur viua! quanto vi deuo, ò signori; mentre da vna Dama si cortege,

se, e da vn Cavaliero sì valoroso, il cui semblante ben'hora mi si rende noto, riconosco la vita, e l'occasione per discolparmi.

Pur. Vano pretesto, che ti ritarda, mà non ti toglie la pena. Taci temeraria (oh che inaspettati accidèti, in qual laberinto mi pongono!)

Cel. Ah Principe Purismondo; ed è possibile, che gl'impulsi del vostro sdegno tant'oltre vi cimintino, e vi dà il cuore di credere, che vna Principessa della mia conditione, che vna Celidalba vostra sorella, che vna figlia d'Armesilao Rè di Rodi fabbrichi machine di lasciue, per atterrar la Rocca della sua pudicitia?

Inf. Che ascolto, sotto nome di Cloarte, il Principe Purismondo!

Fil. Che miro, con abiti mentiti, la Principessa Celidalba!

Pur. Che intendo, catastrofi improuise alle mie incaminate fortune!

Cel. Se con la fuga m'inuolai dalla Patria, fù solo per sottrarmi all'ingiuste violenze del Genitore. Per vendicar egli i graui oltraggi de'suoi sudditi, riceuti da gl'andati Regi di questo Regno di Cipro, stabili, conforme è palese, mà due anni sono, ma fintamente, con la pace, le mie nozze col Principe Filandro quì presente, e poscia nel punto, che questi era giuto in Rodi, per riceuermi sua, lo fè prigioniero; io come elettagli sposa, e per comando, e per genio, gl'apprestai in occulto

to la fuga; il tutto discuopre vltimamente Armefilao; mi costringe con questo viglietto, ò à sposare il Tiranno di Negroponte, ò à morire: per euitare sì barbara sentenza mentisco il sesso, fuggo in Nicossia, per ritrouare il già destinato Consorte; mi è facile l'ingresso in Corte, stante il ritiro del Rè; come forastiera penetro à caso in questi Appartamenti: m'incontro inaspettatamente con mio fratello; mi suppone rea nell'honore, lo discopro per amico di Filandro; hò campo per discolparmi; hor che col leggere, ò Principi, ambedue il presente Viglietto vi scorgete, se io hò saputo pudicamente disingannare il Fratello, & adorare il Consorte.

Filandro riceue da Celidalba il Viglietto, e lo legge sotto voce.

Fil. Impareggiabil contento, & improuisa merauiglia mi recano somiglianti successi, ò Principessa Celidalba, il viglietto per esser carattere del Rè vostro Genitore à mè ben noto, e per esser di poco firmato, chiaramente ne accerta della vostra pudica costanza: laonde potrà il Principe Purissimo supporui per sua innocente sorella, mentr'io vi gradisco per mia riuerita Consorte; ch'egli poscia, come nemico, sotto nome del Duca Cloarte, si occultò in Corte del Rè Duraspe mio Padre, mi risueglia sospetti tali, che mi necessitano dal medesimo Principe intenderne in questo punto la distinta cagione.

Pr.

Pr. In troppo graui confusioni, ò Principe Filandro mi costituirebbero le vostre giuste richieste; se il Cielo protettore dell'Innocenza, non hauesse anche a mè presentata l'occasione per sincerarmi. Seguito appena il vostro scampo da Rodi, colà io giunsi di ritorno da Trabifonda; non passò lo spatio di vn anno, che dal Duca Cloarte Principe del mio sangue Reale, anido di regnare, si ordì à nostri danni vn'occulta congiura, dal Rè vostro Genitore protetta; furono i rei discoperti, il Duca si tiede alla fuga, ma nel punto che vicino al lido staua cò due suoi più fidi, per imbarcarsi à questa volta, s'incòtra à caso meco, che portatomi alle Caccie, mi ero allontanato da' miei nella traccia d'un corno; co' i suoi seguaci mi assale, io solo mi difendo, gli uccido, ciò fuo mio Padre, questi fà dar secreto sepolcro à gl'estinti, risolue, così anco da mè persuaso, per la somiglianza, che tengo di Cloarte, e per nò esser costui noto di persona in Cipro, che io mi finga tale, che mi adoperi d'imitarlo in tutto ciò, che potrebbe discoprirmi diuerso, che quà mi porti per tramare ruine al Regno, che mi hauerebbe somministrato gl'aiuti opportuni, che colorisca la mia partenza, per veder l'Europa incognito, che il tutto celi anche à Celidalba medesima. Io però spronato solo dall'affetto verso di Cloridea vostra sorella, originato dalla fama di sue bellezze, & accresciuto dal vaghegiar

giar più volte vn suo Ritratto , sotto nome del Duca qui giungo, co' D spacci di Duraspe tolti all'ucciso, auualoro la mia fazione, il Rè m'accoglie con dimostrazione di Padre, voi di Fratello, l'Infanta di sposa; procuro di meritar Cloridea per Consorte, con lettere tengo il mio Genitore fintamente in speranza di effettuare in breue cōtro del Rè di Cipro i suoi voleri, e finalmente cangio lo sdegno di nemico in affetto tale, che ben chiaro lo dimostra l'accidente occorsoui, ò Principe, gl'andati giorni nel bosco, quando caduoui di sotto il destriero estinto dalle zanne di vn Cignale; io (concedetemi il diu lo) coll'accurrerui in tempo, e coll'ucciderlo, hebbi campo, benchè à rischio euidente della mia vita, di sottrarui à quella morte, che ineuitabile, per esser voi solo, e con lo stocco spazzato, vi minacciava la fiera . Vaglia in oltre à testificarui . . .

Fil. Non più, ò Principe Purismondo, gl'attestati del vostro affetto mi sono palesi à tal segno, che mi necessitano di riconoscer davor, e la vita, e la quiete del Regno paterno; per tanto è forza, che si dilegui dalla mia mente ogn'ombra di sospetto; per accertarue, maggiori proue non serbo, che in questo punto pregarui à voler più tenacemente stringere quei legami di amistà, che frà di noi si costumano col nodo indissolubile di vicendeuoli sponsali; già la Principessa Celidalba fù
de,

destinata mia Consorte; già voi aspirate alle nozze dell'Infanta mia sorella, sicguano queste scambievolmente, che i rigori del Rè vostro Genitore, che le resistenze del mio, cederanno alla necessità del successo, dal cui accidete sortirà quella pace altrettanto abborrita per l'addietro, quanto per cagione delle sventure sofferte desiderata al presente da ciascheduno de' nostri Regni.

Pur. Stabilimento più gradito non sà rintracciare il mio pensiero.

Cel. Fuga più fortunata non poteano destinarui le stelle.

Inf. Contento più inaspettato non deue attendere la mia sorte .

Fil. Si concludano dunque i sponsali: Ecco la mia fede, ò Principessa Celidalba.

Cel. La riceuo, ò Principe Filandro, col donarui me stessa fino alla morte .

Pur. Ecco la mia, Infanta Cloridea.

Inf. L'accetto, ò Principe Purismondo, col soggettarui eternamente il mio arbitrio.

Pur. Cari legami, che disciolgono quei nodi, da cui deriuua l'impotenza de' nostri affetti, e la forza de' Regij sdegni.

Fil. Dolci catene, che stabiliscono libero il campo à gl'acquisti dell'Amore nell'amata, e della pace frà i nostri Regni.

Inf. Felice impegno, che toglie ad altrui le sventure, & à noi somministra i contenti .

Cel. Risoluzione bramata, che prepara à i
di-

diletti la cuna, & appresta à i tormenti la tomba.

Fil. Mà però pria di publicar nozze si inaspettate, per euitare, essendo noi qui presenti, le rigide, e pertinaci resistenze di Duraspe, è necessita, che i suoi voleti vi concorrano, che si adoperi scaltramente, e senza indugio ogni tentatiuo à persuaderghele, e che per hora se gl'occultino con ogni accortezza; per tal fine giudicarei, ò Principe, che voi cōtinuaste à spacciariui per Cloarte, e che la Principessa, sotto nome di Lucinda nuoua Dama dell'Infanta giunta di fresco da Candia con aspetto mentito, mentisse la sua coditione di Grande, poiche nō possono fondarsi aliora le fabriche delle nostre vere felicità, che ioua la base delle precenti inuentioni.

Pur. Approuo, ò Filandro sentimenti sì sagaci, e lodo in oltre, che si tolga ogni dimora per eseguirli. Parto in tanto, per far noto con lettere secretamente, il seguito, al mio Genitore, essendo io sicuro, per la fede datami, che gradirà tali nozze, qualuolta siano cagione della Pace tanto ambita al presente da i nostri Regni; già che Armefilao, non per odio particolare, mà per vendicar politicamente l'offese de i suoi Popoli, che ciò per l'addietro bramauano, vi fè prigioniero, ò Principe; e se pure egli m'impose il tramar ruine a Duraspe, fù solo per hauer questo, dopo della vostra prigionia, ricusato sempre seco
ogni

ogni accordo.

Fil. Mi porto adunque al Rè mio Padre, per dar principio allo stabilito.

Inf. Vi seguo anch'io con tal fine.

Cel. Vado con Purismondo, per cangiar habiti, e conditione.

Fil. Cielo fauoreuole assisti à gl'effetti della tua suprema prouidenza. *parte.*

Inf. Amore sbandisci dalla mento di Duraspe ogni pertinace rigore. *parte.*

Cel. Innocenza proteggi l'elettione bramata del mio Stato Amorofo. *parte.*

Pur. Stelle preseruate vna meta fortunata alle mie giuste brame. *parte.*

S C E N A III.

Rè Duraspe, e Corlindo cortegiano affettato.

DOureste voi eseguir gl'ordini miei nella guisa impostavi.

Cor. Sire, non errò la mia lingua, che ne gli eccessi d'vna pronta offeruanza.

Rè Dite più tosto Corlindo, che la vostra lingua, non può articular parola, che non ecceda nell'affettazione.

Cor. Et in che difettò giamai il mio affetto seruire.

Rè Che vi fù imposto poc'anzi?

Cor. La chiamata del Principe Filandro a questi romiti Appartamenti.

Rè Per qual cagione voluate aggiungerui quella, di quasi tutta la Corte?

Cor.

Cor. Per politico impulso nel conseruare il libato il Regio decoro.

Rè Vdite, che nuoue ragioni di Stato? da hora in auanti saranno costrette le mie resolutioni, di soggettarfi à gl'ordini vostri.

Cor. Giudicarei ch'vn Regnate douesse gradire quell'offerte, che mediante la sincerità de' suoi più fidi, prodigamente gli diluua la sorte.

Rè Eh non fate, ch'io habbia ad ascoltar più sì affettate sciocchezze; eseguite in auenire quel tanto, che precisamente v'impongo, quando vorrò Corte maggiore, saprò farm iatendere; bramo per mio sollieno il ritiro, nè più replicate.

Cor. Sarò seruo obediante della M. V. fin che serpeggerà scintilla di fuoco animato ne gl'organi del mio composto. Sire, il Sig. Principe Filandro si porta tutto celebre à questa volta.

Rè Partite.

Cor. Prontamente obedisco. *parte.*



SCE

S C E N A IV.

Filandro, e Rè.

Rè **P** Rincipe, le confusioni accresciutemi la notte andata da sogni poco lieti, mi regolano l'arbitrio ad inaspettate resolutioni.

Fil. La sagacità della M.V. anche sopra della vanità de' sogni, saprà fondar machine di prudenza.

Rè Voglia il Cielo, ò Figlio, che resistano à gl'incontri d'vna forte nemica.

Fil. Supera di questa gl'oltraggi, vn'alma ch'è saggia.

Rè Sì quando le vien permesso dal Cielo di preuederli.

Fil. Le menti de' Regnanti partecipano del Diuino.

Rè Risoluo dunque per reprimere l'orgoglio de' miei Popoli in gran parte placato dall'accortezza del Duca Cloarte, che da hora per auanti si accrescano le Guardie in questo Regio Palazzo, nella Città di Nicosia, e ne' confini del Regno; che l'ingresso, ò la partenza altrui, vi sia con particolar diligenza offeruata, e descritta; che la nostra armata di mare, destinata à i continui danni del Rè di Rodi nostro nemico, si rinforzi di guerrieri, e di legni; che si prepari di bel nuouo à cimentarsi per gl'acquisti di quel Regno; e che tanto voi, quanto l'Infanta Cloridea vostra Sorrel-

rella, vi disponiate, già ch'io sono priuato di Consorte, e d'altri figli, a stabilir sponfal di mia sodisfattione; sia vostra cura il tutto eseguire senza indugio; mentre per tal fine io vi bramo uo.

Fil. Sono in vero sagaci resolutioni, ò Sire, e già pronto m'accingo ad effettuarle; solo mi permetta la M. V. che a prò di questo io sveli alcuni miei sinceri sentimenti.

Rè Dite.

Fil. Deue, non niègo, chi Regina, frenar con la forza la temerità de' sudditi; anzi poco faggio si dimostra qualuolta trascura i ripari, all'hor che vacilla il Regno, agitato da' furori d'un Popolo incostante; ma s'egli non ne toglie la cagione, sempre sarà costretto à soffrire inaspettate vicende. L'origine de' nostri disturbi è la in misfatto col Rè Armesilao di Rodi; tolgasi questo coll'estinguere l'incendio dello sdegno, non poscia si tema, che non si rauui il fuoco dell'affetto nel seno de' sudditi.

Rè Le vostre ragioni mi persuaderebbero in gran parte, qualuolta non fusse vltra di chi Regna, il soggettarsi all'arbitrio de' Popoli.

Fil. Si potrebbero tessere ordituri tali, che dal solo volere di chi domina, deriuasse i legami della Pace.

Rè Oh quanto ambirei di toccar meta così fortunata!

Fil. Le Nozze à cui poc'anzi ella aspiraua valerebbero à sodisfarla.

Rè In qual forma?

Fil.

Fil. Quando V.M. permettesse, che le mie si terminassero con la Principessa Celidalba di Rodi, e quelle dell'Infanta mia sorella col Principe Purismondo suo fratello, ch'in tal guisa, solo per opera della M.V. si renderebbe inalterabile la Pace fra questi Regni, e l'obbedienza de' nostri Popoli.

Rè Incaute persuasue sono le vostre, ò Filandro; da vn'Armesilao Rè di Rodi non si attendono, che tirannidi; Voi trascurate la vendetta de' vostri oltraggi, non serbate cuore di Regnante.

Fil. Preuaglia alle mie priuate sodisfattioni il publico bene.

Rè Sono in obligo i sudditi à vendicar l'offese del Principe.

Fil. E anche tenuto il Principe à difender la vita de' sudditi.

Rè Quando siano fedeli.

Fil. Si possono render tali.

Rè Con la forza.

Fil. Con la clemenza.

Rè Perdereste anche il Regno.

Fil. Crederei più tosto di racquistarlo.

Rè Non più: bramo le ruine d'Armesilao, di ambedue i suoi figli, del suo Regno, de' miei Popoli, e di voi stesso, qualuolta non vi soggettate à gl'ordini miei, così risoluo, eseguite. *parte.*

Fil. Rigorosa sentenza! e qual più inhumana può fulminar la lingua d'un Padre in estremo seверо, d'un Rè tutto barbaro. Per vendicarsi Duraipe di vn'offesa, origi-

B

na;

nata più dalle violenze di Regno nemico, che di Rè sdegnato, fondar le brame sue sovra le ruine de' sudditi, anteporre con dispotico impero le vendette a gl'obblighi del proprio sangue? vincer cieco alla gloria, e goder solo di quella luce, che gli somministra il fuoco dell'ira, e finalmente hauer per oggetto delle sue felicità l'altrui più lacrimuoli sventure? Rigorosa sentenza, pur troppo figlia d'vna mal intesa politica; e pur è forza soffrirla; e pure di sì fieri decreti, se si ritarda l'esecutione, si accelerano le tirannidi. Ah pertinace Duraspe, sventurato Filandro!

S C E N A V.

Celidalba sotto nome di Lucinda, e sudetto.

Cel. **D**I che vi dolete, ò Principe.

Fil. Delle resistenze del Genitore alle nostre Nozze.

Cel. La vostra sagacità saprà persuaderghele.

Fil. Il Rè non ammette consigli.

Cel. Imprudenza molto barbara!

Fil. Nè vagliono argomenti veraci con chi disprezza la ragione.

Cel. Riuolgasi a gl'artificij.

Fil. Sono ripieni di perigli.

Cel. Si superino col tempo.

Fil. Non poco auaro questo si rède alle prodighe violenze di Duraspe.

Cel. Si ricorra al Cielo.

Fil.

Fil. E troppo estremo rimedio.

Cel. Ma il più sicuro ne' mali estremi; eh che se i nostri amori hebbero lacrimosa l'origine, hauranno lieto il fine; deh non temete, ò Principe, sperate felicità.

Fil. Il timore, ò bella, mi vien più cagionato da' vostri disturbi, che da' miei.

Cel. Pur che possieda il vostro affetto, non prezzo sventure.

Fil. Non è d' hora, che ne siete l'arbitra.

Cel. Chi me n'accerta?

Fil. Il vostro merito, e la mia fede.

Cel. Sarà poscia questa invariabile?

Fil. Fino alla morte.

Cel. Di Celidalba però.

Fil. Anzi di Filandro, e di quel Filandro, ò bella, che solo implora da voi corrispondenza a gl'affetti.

Cel. Sono supe flue richieste.

Fil. Chi me le rende tali?

Cel. La mia fuga da Rodi, per farmi vostra.

Fil. Fù anche per sottrarui alle violenze paterne.

Cel. Et hora il mentir per voi la conditione di Grande?

Fil. E vn'effetto del caso,

Cel. E vn'attestato della mia costanza, dica al quanto sdegnata.

Fil. Non sò negarlo, ò cara, anzi di più vn impulso, che mi soggetta l'arbitrio a' vostri voleri.

Cel. Dite più tosto, che v'inalza à dominar l'anima mia. dica placata.

Fil. Eh Dio, che col vostro bello, non posso

esercitar che adorationi.

Cel. Eh Dio, che col vostro merito, non si può cimentare il mio cuore senza di perdersi.

Fil. Con la perdita del vostro, fate anche acquisto del mio.

Cel. Dolce perdita.

Fil. Bramato acquisto.

Cel. Da cui derivano i miei contenti.

Fil. In cui terminano le mie sventure.

S C E N A VI.

Infanta, e Corlindo.

Inf. **I**L Rè mio Padre doue al presente dimora?

Cor. Serenissima, si trattiene in gabinetto col Duca Cloarte, il quale per non essersi alle Regie istanze ritrouato in pronto, mi è conuenuto trasferirmi a suoi Appartamenti, imponédogli, che si portasse dalla Maestà Sua per occulti affari; à tali ragguagli in tanto, viene meco il Duca, giunge in questa Anticamera, penetra ne' gabinetti Reali, s'abbocca col Rè Duraspe, mi parto da loro, mi si presenta l'Altezza Vostra, la quale io riuerente vassallo supplico degnarsi a restar persuasa di non permettere, che rimanga sepolto fra le ceneri d'un freddo silentio, il fuoco instinguibile della mia calda offeruanza verso la Serenissima Persona, e Real Casa di Vostra Altezza.

Inf.

Inf. Alla quale per fine bacio le mani, aggiungeteui questa chiusa, e polcia inuiatela per lettera di complimenti (oh che soggetto ridicoloso è costui nell'affettazione!)

Cor. Adunque è mio attributo di gloria, che ad vna inaspettata richiesta, dia improuise risposte, equiuvalenti alle premeditate in carta.

Inf. O di certo voi per iscifaruelà, siete il ritratto della perfettione.

Cor. (Gran sorte! non mai tratto con Dama, che non l'imprigioni l'arbitrio)

Inf. (Gran pazzo! non mai m'incontro seco, che non m'ecciti il riso.)

Cor. (Voglio con l'Infanta, già che vado procacciandomi Consorte, bilanciare in vn'equiuoco le mie amoroze fortune)

Inf. (Voglio, mentre attendo Celidalba, trauestita da Lucinda, prendermi piacere di Corlindo.)

Cor. Eh Dio, Signora, sono troppo infelice, e benche i miei natali vantino caualeresca l'origine, con tutto ciò non deono i miei desiri aspirare à quelle altezze, in cui si celano precipicij ineuitabili; se mi hauesse mai concesso la sorte, che i sentimenti dell'A. V. mi fosser esposti da vna Dama priuata mia pari, imporrei meta non poco diuersa alle mie ardentissime brame.

Inf. Che, vorreste taluolta dichiararuele amante?

Cor. Per l'appunto, ò mia Signora, Amante

in vno, e Conforte, oh con quanta facilità V.A. ha penetrato il più viuo punto del mio discorso!

Inf. Resto molto confusa da' vostri ragua- gli.

Cor. Per qual cagione Serenissima? e scusi il necessitato ardire.

Inf. Io giudicauo esser voi adorato non so- lo da tutte le Dame di Corte, mà della Città, e del Regno; e che queste per pos- seder le vostre nozze, giornalméte frà di loro si cimentassero,

Cor. (Sentite, in qual pregio io son tenuto, nè vaglio à riconoscermi, oh quanto son trascurato!) veda Serenissima, pur troppo è verità inalterabile quel tanto, che asse- risce l'A. V. mà il mio composto è à tal segno ristretto ne' confini della modestia, che non vanta le sue lodi, più per non ar- rossire, che per non mentire.

Inf. E tutto ciò maggiormente mi confon- de.

Cor. (Ohimè, che vorrà dire?)

Inf. Poiche quando il bello si fa bersaglio di varij affetti, non dà corrispondenza che vana.

Cor. E pure come s'imprigiona nell'elettio- ne d'vn sol soggetto, hà ben libero il cà- po per darsi à conoscere altrui ad amanti- no scoglio nella costanza.

Inf. Io farei di questa tempra, più tosto mo- rirè, che amare vn'amante amato da di- uerse.

Cor. (Oh mal accorto Corlindo! troppo lu- bri.

brico ne' tuoi discorsi, ecco il frutto in- fruttuoso, che ne raccogli) mà che miro, ò Signora? parmi, che venga à questa volta Dama non più nota nella Regia di Cipro.

Inf. Non è più nota al sicuro, mentre poco è fù eletta da mè frà le prime di Corte.

Cor. Oh che vezzoso aspetto, oh che impa- ridisato semblante! (alla terza, che giunga simile à queste due, io senza fallo diuen- go vn nuouo Paride.)

S C E N A VII.

Celidalba, e sudetti.

Cel. S Ignora, andauo quiui d'intorno rin- tracciandola.

Inf. A tempo mi trouaste Contessa Lucin- da.

Cel. Vi sono nouità.

Inf. Buone, ò ree?

*L'Infanta mostri parlar con Lucinda
à parte.*

Cel. Non troppo fauste.

Inf. Ohime, per cagione di chi?

Cel. Per cagione di Duraspe.

Inf. Si possono intendere?

Cel. Saprete il tutto à solo.

Inf. Partiamo per tal effetto; Corlindo re- state.

Cor. Obbedisco, mi rendo immobile, e ri- mango con profondissimo inchino, per venerare eternamente l'altezza del meri- to

to d'vna Principessa Reale, e la vaghezza del volto d'vna Contessa gentile; ma piano Serenissima: Si contenti pria di portarsi altroue, ch'io l'esponga alcuni ordini Regij.

Inf. Dite, e non tardate di gratia.

Cor. Creda pure ella, che per rinuenire la breuità bramata, procurerò di contenermi dentro l'angusta sfera di vn laconico stile.

Inf. Finiamola dunque.

Cor. Il Rè l'attende.

Inf. Quando?

Cor. Nell'hore che precorrono l'istante più luminoso del giorno, cioè a dire, vn'hora incirca auanti il desinare; ouero a parlare concisamente, frà poco.

Inf. Altro?

Cor. Non già: dica con sincerità di cuore, ò Signora, che le pare di questa mia ristretta esposizione?

Inf. Intesi, farò quanto m'imponè il Rè; partiamo Lucinda.

Cor. Si compiaccia in oltre l'A. V. già che non mi fù permesso di terminar seco gli antecedenti discorsi, che alla prima occorrenza le soggiunga de'nuoui.

Inf. Sì, sì, Lucinda potrà in mia vece supplire à quanto chiedete.

Cel. (Che dite di mè, ò Infanta?)

Corlindo faccia azzì di abbellirsi il volto in disparte.

Inf. (Sono pretesti, per sottrarmi all'affettazione di costui.)

Cor.

Cor. Dunque sarà mia forte fauoreuole, che questa Dama nouella si soggetti a gradirmi.

Inf. Ohimè! se io vi dico di sì, non sò che vi vogliate di più, partiamo di gratia Contessa.

Infanta, e Celidalba partono.

Cor. Mi creda Serenissima, che quanto maggiormente miro la Sig. Contessa Lucinda, tanto immortalmente io moro. *parte.*

S C E N A V I I I.

Rè, e Purissimo.

Rè. **M**olto ritraggo da' vostri raguagli, ò Duca.

Pur. Vorrei più con la mano, che con la lingua far acquisto di meriti appresso la Maestà Vostra.

Rè. Se tal cosa è, soua delle ruine di Rodi haurete campo di fondar le vostre brame.

Pur. (Forz'è ch'io finga) non è d'hora, che queste aspirano ad inalzarui i trofei d'vna gloriosa vittoria.

Rè. Per ageuolarui adunque l'impresè, e per guiderdone di pensieri sì generosi, vi conferisco, ò Cloarte, il General comando dell'armata di mare.

Pur. Vacillano, ò Sire, le forze dell'animo mio all'incarco d'honore sì grande.

Rè. Vn cuore valoroso, qual'è il vostro, può cimentarsi con vn' Alcide.

B 5

Pur.

Pur. Nel bilanciare l'infinità delle mie obbligazioni.

Rè Nel sostenere vn Cielo di prerogative.

Pur. E può la mia seruitù in tempo sì breue posseder tanto?

Rè Nel primo istante si arricchì d'immensità di pregi.

Pur. La Maestà Vostra nel diffonder le sue grazie mi confonde.

Rè Il vostro valore nello scioglier i suoi sentimenti mi lega.

Pur. Sono costretto à tacere.

Rè Dite più tosto à sperare.

Pur. Che più, ò Sire!

Rè Ricompense maggiori. Partite. *Purif. mondo parte.* Chi è lì?

S C E N A IX.

Corlindo, e Rè.

Cor. **S**ire.

Re Che hora può essere?

Cor. Quell' hora, che comanda la M. V.

Rè Sentite che risposte! faceste intendere all' Infanta l' impostoui?

Cor. Talvolta Vostra Maestà mi suppone grauido di trascuraggini?

Rè Eh responderemi à tuono.

Cor. Volli dire, che alla Serenissima Infanta ben tosto, di qui non discosto, fù proposto l' imposto, e fù tosto risposto, che ella deposto ogni supposto, hauerebbe esposto il suo composto, anche indisposto, nel posto

posto d'ogni rischio, per condurfi dalla Maestà Vostra: mi sono chiarificato à douere, ò mio Rè.

Rè Vi siete instolidito à bastanza (oh che gran sofferenza!)

Cor. (Oh che poca creanza!)

S C E N A X.

Celidalba, Infanta, e sudetti.

Celidalba, e l' Infanta discorrono in disparte.

Cel. **I**l Rè Duraspe è qui, Infanta auanza teui.

Inf. I vostri raguagli mi fanno temere de i suoi.

Cel. Il Cielo che ci protegge, saprà darui coraggio.

Rè, e Corlindo discorrono in disparte.

Rè Se'n viene l' Infanta mia figlia, ed hà seco Dama assai bella.

Cor. Anche gl'occhi della M. V. rimangono abbagliati da i raggi di questa pellegrina bellezza.

Rè Infanta inoltrateui.

Inf. Son qui per obbedire a' suoi cenni.

Rè S'auvicini parimente la Dama che conduce.

Inf. Siate meco Contessa.

Rè (Gran desio mi desta la beltà della Contessa, per intender qual sia.)

Inf. (Gran perigli à noi sourastano nell' ordirsi le nostre trame.)

Cel. (Gran fortune si preparano alla costanza de' nostri affetti.)

Cor. (Grand'incendij nel mio seno guerreggiano, per espugnarmi il cuore.)

Rè (Si richieda dell'esser della Contessa, e si appaghi Duraspe.)

Inf. (Si fugga ogni rischio, e sia cauta Cloridea.)

Cel. (Si spera ogni gioia, e sia lieta Celidalba.)

Cor. (Si ami Lucinda, e pera incenerito Corindo.)

Rè Infanta, il gentil portamento di questa Dama non più veduta in Corte, mi fa curioso d'intender la sua conditione.

Inf. (Ohimè, sono domande, che mi fanno temere.)

Cor. (Ohimè, sono pronostici, che mi presagiscono rualità.)

Rè Che non mi rispondete Cloridea?

Inf. Eh Dio, il tacere. *L'Infanta miri Celidalba con timore.*

Cel. Sire, l'Infanta mia Signora, supponeva tal volta, che io medesima douessi soddisfare la M. V. della richiesta.

Rè Come è ciò, da voi più volentieri l'attendo.

Cel. Nacqui frà le prime di Candia, Lucinda è il mio nome, sono Contessa di Tarba, sono in questo giorno eletta, e Dama dell'Infanta, e serua della M. V. altro brama, ò Signore?

Rè Non altro.

Inf. (Io respiro Celidalba.)

Rè

Rè. Resto per tanto, ò Contessa, grandemente obligato alla vostra prontezza.

Cel. Molto douro prezzarla, se vale ad obligare vn Rè.

Cor. (Ah lasciuetta Lucinda!)

Rè Il vostro tratto, che serba delौरahumano, gode di tali prerogative.

Cor. (Ah effeminato Duraspe!)

S C E N A XI.

Filandro, e sudetti.

Fil. **I**N conformità de'suoi commandi, ò Signore, si sono accresciute le guardie, si sono introdotte le diligenze, si va rinforzando l'armata di mare, e si procura di eseguire i cenni della M. V.

Rè Approuo, ò Filandro la vostra accuratezza, e per accertarvene risoluo finalmente d'incontrare in gran parte le vostre soddisfattioni.

Fil. Honore non douuto alla pouertà del mio merito.

Rè Non bramate voi di contrar parentella con la Corona di Rodi?

Fil. Tali farebbero le mie suppliche.

Rè Siegua pur questa con le nozze per hora dell'Infanta.

Inf. (Oh gradita sentenza!)

Fil. (Oh Cloridea fortunata!)

Cel. (Oh Purissimo felice!)

Rè Chi è lì?

Cor. Son qui mio riuerito Monarca.

Re

Re Si chiami Cloarte'.

Cor. Tutto è, mio Coronato Signore, ch'in questo punto si ritroui.

Re Si chiami Cloarte dico.

Cor. (Oh che violenti commandi!) *parte.*

Re Già mi figuro, ò Filandro, che vi sia palese l'elettione del Duca, per Generale dell'armata di mare.

Fil. Me l'accennò egli medesimo.

Re E che solo per gl'acquisti del Regno di Rodi, gli fù da mè conferito il comando.

S C E N A XII.

Purismo, e sudetti.

Pur. Signore, sono pronto a i suoi voleri,

Re Duca, ascoltate mi, l'impegno di mia fede, mi constringe à stabilir parentella cō la Corona di Rodi; voi siete nemico congiurato a' suoi danni, amico à Filandro, e fedele à Duraspe; mà però siete Principe di quel sangue; come tale vi destino Cloridea mia figlia in Consorte; & ecco, che offeruo la mia fede, premio il vostro merito, & attendo dal vostro valore le desiderate ruine di quel Regno.

Pur. E qual merito in mè si ritroua, ò Sire, che vaglia à sostener il peso di fauori sì grandi?

Re Chiedetelo à Filandro, ch'egli saprà daruene raguaglio.

Fil. (Il Rè suppone schernirmi, e pur egli solo

solo rimane ingannato) l'elettione di stabilir nel Duca le nozze dell'Infanta, come giudicata dalla M. V. per la migliore, non saprei approuarla, che per ottima.

S C E N A XIII.

Corlindo, e sudetti.

Cor. **M**Io Rè, il Conte Sicandro Generale dell'Armi del Regno, inuia alla M. V. il presente ricapito, ripieno per quel ch'intendo di particolari considerabili, & utili à gl'auanzamenti della Corona di Cipro.

consegna al Rè il piego, e parte.

Rè La sorte mi vā felicitando in questo giorno, col raddoppiarmi fauoreuoli successi: leggiamo, *il Rè legge con aprire il piego* (Sire, seruano alla M. V. per attestato della mia vigilanza cōtro l'Armi di Rodi) questi sono affari, che appartengono, ò Duca, alla vostra cura; già che nel vostro valore si sono fondati gl'acquisti di quel Regno, leggete la lettera del Generale Sicandro. *il Rè consegna la lettera del Generale, e ritenendo appresso di se quelle intercette,*

e Purismo la legge.

Pur. Sire, seruano alla M. V. per attestato della mia vigilanza contro l'armi di Rodi l'accluse lettere intercette, il cui contenuto, oltre l'essere di pugno di quel Rè Armefilao, e del Principe suo figlio Purismo, à lei ben noto, potrà accertarla, che

che in coteſta Corte di Cipro ſi occulti, ſotto nome del (oh Cielo, che inaspettate caſtaſtrofi ſi ordiſcono a mie ruine) Principe Filandro, ſon diſcoperto.

Fil. (Ohimè, ch'intendo!)

Rè Che vi turba, ò Duca?

Pur. Vn eccello di ſuenture .

Rè Non temete di ſiniſtro , ſperate in Duraſpe, che vi protegge, leggete.

Pur. Eh Dio, Sire, ſono innocente.

Rè Indebite diſcolpe! e quādo mai foſti reo?

Pur. Queſta carta.

Fil. Lalciate, ò caro Cloarte, ch'in voſtra vece io legga , *gli prende la carta Filandro.*

Re Che ſi cela in quella carta ? a mè conſegnateſela.

Fil. Sire, poſſo io ſupplire.

Re A mè porgete la carta, nè più replicate.

il Rè gli la toglie, e la legge.

Fil. Oh Dio, che ſorte nemica !

Rè Sire, ſeruanò alla M. V. per atteſtato della mia vigilanza contro l'Armi di Rodi l'accluſe lettere intercette, il cui contenuto, oltre l'eſſer di pugno di quel Rè Armeſilao , e del Principe ſuo figlio Purifmondo à lei ben noto, potrà accertarla, ch'in coteſta Corte di Cipro ſi occulti ſotto nome del Duca Cloarte il medefmo Purifmondo, per tramar ruine al Regno, e congiure alla vita della M. V. *mira ſeueraamente Purifmondo;* e congiure alla vita della M. V. Si degni ella in tanto col leggerla ſtabilir gl'opportuni ripari, mentre io con attenderne riuerente i douuti coman-

mandi, ſupplirò al di più ne'diſpacci correnti, reſtando per hora di V. M. humiliſſimo ſeruo, e Vaſſallo : Sicandro Generale dell'Armi, (oh raguagli troppo ſtrani ! ſe i benefici maggiori ſolo à prezzo d'ingratitude ſi valutano!)

Duraſpe legga ſotto voce gl'altri ricapiti.

Fil. (Oh metamorfoſi troppo funeſte , ſe le felicità più grandi hanno per loro termine le proprie caſtaſtrofi !)

Inf. (Oh vicende troppo barbare, ſe le ſperanze d'vn eſtremo contento, quando ſono per fecondare, ſ'inaridiſcono!)

Cel. (Oh ſtelle troppo infaulte; ſe l'incoſtanza della ſorte non hanno quiete più coſtante, che nelle ſuenture!)

Pur. (Oh Deſtino troppo nemico, ſe la crudeltà d'vn Cielo tiranno anche ſù la baſe della fortuna ſà fabricar le miſerie !)

Rè E pur è vero, che tanto ardiſca la temerità d'vn empio ? e può Purifmondo conmente ſi ſacrilega coſpirare à gl'acquiſti del mio Regno, ed alla perdita della mia vita ? Infelice humanità, ſempre ſoggetta ad inaspettate ſuenture !

Pur. Non ſia mai vero, ò Sire, che . . .

Rè Taci indegno Principe di Rodi : Queſti fogli, le tue frodi, la mia credenza, il Regno di Cipro, il Cielo medefimo non rauuifi , che ti dichiarano colpeuole d'immeneſità di falli, che ti coſtituiſcono reo d'infinite di pene . Sì, sì, ſono neceſſitato di vendicar gl'oltraggi del Cielo, del Regno, e di Duraſpe . Sù dunque, ſi cancelli

celli quell'affetto, che da vn'impulso incauto di cieca sorte veniuua souera di te fomentato, si cangi in odio implacabile; preparati, ò misero, ad esser l'oggetto più sfortunato delle mie vendette più fiere, ed in vece di quel Soglio, ch'io t'apprestauo sì fortunato, attendi giustamente il feretro.

Pur. Sire, almeno

Rè Taci dico, ò là, si ritenga Purismondo ne' suoi Appartamenti ben custodito dalle guardie. *parte.*

Pur. Non partite Rè Duraspe, ò ascoltate le mie discolpe, ò che io non mi dò prigioniero, senza di cimentarmi con questo ferro.

Fil. Principe caro, non irritate il Rè à sdegno maggiore; Sù la mia fede vi prego, sospendete ogni valoroso tentatiuo; portateui a' vostri Appartamenti, ed accertateui, che pria si perderà la mia vita, che si cimenti la vostra.

Pur. Parto con questo impegno, Filandro mio fido Cognato, proteggete le mie ragioni, Cloridea mia riuerita Consorte, vi lascio il mio cuore, Celidalba mia gradita Sorella vi uete felice.

parte.

Cel. E qual vita posso goder felice, s'io soffro pene di morte?

Inf. E qual cuore poss'io riceuere, se rimango priua dell'Anima?

Fil. E quali ragioni possono valere, se Duraspe non cura consigli?

Cel.

Cel. O amato fratello, à chi nacque suntuoso, anche le felicità vagliono a fomentar le ruine. *parte.*

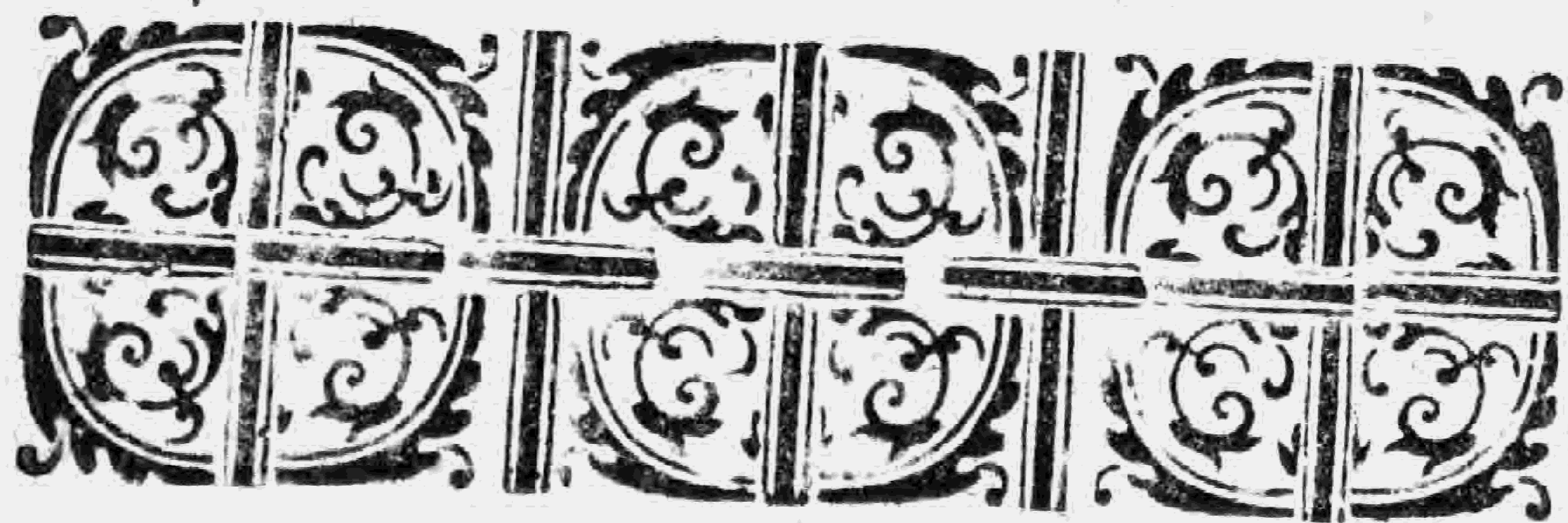
Inf. O adorato Principe, ad vn'amante, benchè sagace, sono funeste le gioie, se non gli arride la sorte. *parte.*

Fil. O caro Purismondo, allo sdegno violento d'vn Rè pertinace seruono solo di alimento le difese di vn'Innocente.]

Fine del primo Atto.



AT.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Infanta, e Celidalba.

Inf. **H**A risoluto di placare il Rè.

Cel. Otterrà poscia Filandro l'intento?

Inf. Hora per tal'effetto si è portato à i Gabinetti Reali.

Cel. Eh Dio! troppo è pertinace Duraspè.

Inf. Non è poco sagace Filandro.

Cel. Non cura persuasive il Rè.

Inf. Determinò meco per ultimo il Principe, che qual volta seco non vagliono le suppliche, haurà pronte le violenze; e finalmente mi assicurò della libertà di Purismondo.

Cel.

SECONDO.

Cel. Sono tentatiui da concitarsi vn Regio sdegno.

Inf. Forz'è, che cedano l'ire di Rè à gl'affetti di Padre.

Cel. Queste ragioni mi rincorano.

Inf. Solleuiamoci dunque, e con fantasie nō funeste si presagiscono al Principe di Ro. di fortunati successi.

Cel. E in vero gran presagio di felicità vn cuore giocondo.

Inf. Tale rendiamo il nostro.

Cel. Io senza tema spero la libertà di Purismondo.

Inf. Et io in brieve con speme sicura l'attendo.

SCENA II.

Corlindo, e sudette.

Cor. **S**ono in terra, e pur mi è dato in sorte di tener commercio con la Deità.

Inf. Corlindo va frà sè discorrendo; l'affetto ridicoloso di costui verso di voi hò di già fatto noto al Principe Filandro, il quale mi hà auertito, che per esser costui de' più confidenti, e familiari di Duraspè, possa senza fallo raguagliare il Rè de' nostri andamenti, e che perciò si dovesse col dimostrarci ambedue liete, e voi col fingere di gradirlo, occultargli sceleratamente i nostri disturbi.

Cel. Sagace documento.

Cor.

Cor. Riuerente mi prostro à idolatrare, ò miei Numi terrestri, gl'ecceffi delle loro bellezze.

Cel. O che bizzarro saluto!

Inf. Che si fa Corlindo?

Cor. Serenissima, si teme, si ama, e si spera.

Inf. Che vi cagiona cure sì strane?

Cor. La mia forte, il mio genio, e l'altrui bello. *Riuolto à Celidalba.*

Inf. Che giuocate, ò Contessa, della risposta di Corlindo?

Cel. Al certo, ò Signora, è molto galante.

Cor. (Quanto è intendente Lucinda, come penetra il buono!)

Cel. Si vede, che vi è del Poetico.

Cor. (Sentite di più) Sig. Contessa veramente vi gusta?

Cel. Non posso esprimerui il diletto, che ne ritraggo (stolto se lo supponi.)

Cor. O mia riuerita Lucinda. Io serbo vn cuore vaticinante, poiche accalorato dalla generosità della Serenissima Infanta, nell'hauermi destinato per seguace del vostro bello, presi ardire poco è in vna lettera amorosa esprimerui laconicamente, con inusitata, e poetica inuentione, le mie infocatissime brame.

Cel. Già mi figuro, che l'abbiate arricchita di affettuose languidezze, e di mille altre galanterie.

Cor. Signora, può creder che Corlindo nella scuola d'Amore habbia sempre esercitata la carica di Maestro.

Inf. Sarà dunque desiderabile la vostra lettera.

Cor.

Cor. Bramarebbe tal volta l'A. V. d'intenderla? Veda Serenissima, sarebbe mia forte il riceuer l'honore della sua Real attentione, ed il poter'io far palete alla Sig. Contessa, con l'esterno della viuua mia voce, l'interno dell'estinto mio core sì scaltamente da mè in questa carta espresso.

Inf. Dite pure, ch'io vi ascolto (eh Dio! altre cure mi agitano la mente, che l'intender gl'amori di Corlindo) dite, mà senza indugio, dite.

Cor. Vdite per cortesia, il componimento rappresenta vn picciolo Drama.

Cel. Buon principio a' nostri fini (oh che tormento!)

Cor. Dou'io fingo quattro soli personaggi, che parlano, e lo dedico alla mia Sig. Contessa, in tal forma. legge.

Alle lucide luci di Lucinda,
Vn' Amante costante,
In drammatiche note
Spiega de' suoi desir le cifre ignote.
Son gl'interlocutori
Amore, e Gelosia;
E voi Lucinda mia,
Et io Corlindo vostro;
Il primo à venir fuori
Nella scena nouella
Amor, che à Gelosia così fauella,
Che si fa Gelosia?

Gelosia. Amor come si stà?

Amore. Stò bene per seruir Vossignoria.

Gelosia. Il mio Signor Amor sempr'è garbato.

Amore. In verità Signora,

Che

Che mi sono inuecchiato.

Gelofia. *Non si parli di età,
Amianci ogn' hora più,
Che Amore, e Gelofia
Godono per Magia
Nella Vecchiezza ancor la Gioventù.*

Amore. *Ecco ver noi sen viene
Corlindo il vostro figlio,
O che bel Giouanetto!
In quel crine, in quel seno, & in quel
ciglio,
L'oro, la neue, e il Sol miro ristretto.
O che bel Giouanetto!*

Cel. *(O quanto s'ingnanna il Poeta?)
Corlindo siegue a leggere.*

Gelofia. *Signor, Lucinda è seco:
L'unica figlia vostra;
O come ben raccolto
Tien delle Gratie il pregio
Quel suo leggiadro volto?*

Amore. *Poniamoci in disparte,
E di coppia sì bella
Si oseruan l'opre, e s'oda la fauella.*

Inf. *E qui ha fine la lettera, non è così? Par-
tiamò Lucinda.*

Cor. *Piano ò mie Signore.*

Cel. *(Ohimè!)*

Cor. *Postisi adunque in disparte la Gelo-
fia, e l'Amore; Io mi figuro, che sopraggiun-
ga la Sig. Contessa Lucinda, e discorre n-
do meco così.*

siegue a leggere

**Corlindo tacete,
Mi sento languire**

Per

*Per troppo gioire,
Voi mi date la vita, e m'uccidete:
Corlindo tacete.*

Et io soggiungo. *siegue à leggere.*

*Mia linda Lucinda,
Che luci hai sì care;
Deh cura il mio core,
Non miri, che more
D' Amore nel mare?*

E voi replicate. *siegue a leggere.*

*Quest'alma la calma
T'addita gradita;
E sino, che sani
Ti sono col seno
Il porto di vita.*

Et io. *Questo à me?*

E voi. *Sì mio bene.*

Et io. *Ahi Lucinda, ò Dio, ohime!*

E voi. *Che ti duol, di sù mio core?*

Et io. *Ahi, che Corlindo per amor si more.*

Amore che mi ascolta dice. *legge.*

Che morte è che vi uete uniti Amanti,

Godete al foco mio,

Che con la Gelofia

Vnir mi voglio anch'io.

La Gelofia che sente risponde. *legge.*

Fin c'haurò vita, Amor sarò con voi.

Voi, ò cara, soggiungerete. *legge.*

Et io Corlindo à voi tutta mi dono.

Io finalmente conchiudo. *legge.*

Dunque à ciascun di noi

Sù l' Amorofo Trono

Scrivaasi per trofeo,

Stringa il nodo fatal santo Himineò.

C

Cel.

Cel. (Lodato il Cielo, che terminò.)

Cor. E quindi si possono ritrarre da queste nozze vicendeuoli i miei sentimenti allegorici; in tanto, come hà recato diletto a loro Signore questo aborto pigmeo della mia penna palustre?

Inf. Non si può far più (per farsi ridicoloso)

Cor. Quanto io godo!

Cel. Non si può dir meglio (per dir follie.)

Cor. Quanto io spero! Prenda dunque Sig.

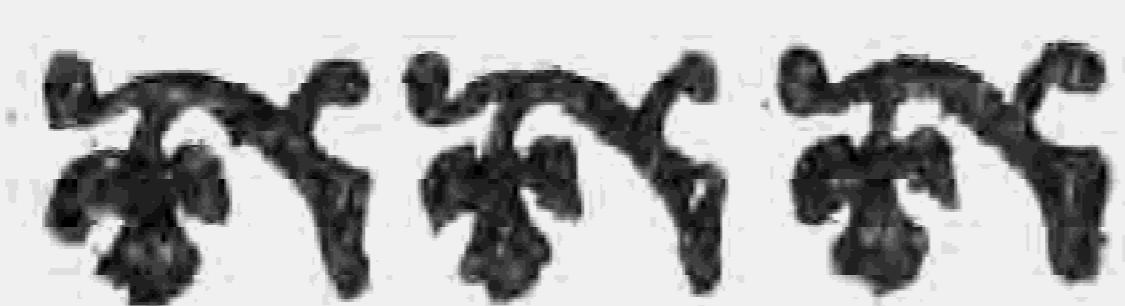
Cōtessa la carta, per eternarla sotto l'ombra della sua lucidissima protezione.

Cel. Parmi che venga il Rè, non potete per hora consegnarmela; vi sarà tempo (non è poco il perduto intorno a gli scherzi di costui) supponere però Sig. Corlindo, che io habbia per riceuuta la vostra lettera.

Inf. Partiamo in questo punto Contessa (per intender il presagito alla libertà di Purismondo) *parte.*

Cel. Sig. Corlindo addio. *parte.*

Cor. La riuerisco, e taccio. Ahi partenza di Lucinda! Ahi venuta di Duraspe! Ahi sventura di Corlindo! *parte.*



S C E N A I I I .

Rè, e Filandro.

Rè **N**E i rei di lesa Maestà, pria si prepara la condanna, che si attenda la di colpa.

Fil. In vn Principe di conditione Reale non cade legge sì barbara.

Rè E ammettereste impunita l'empia temerità del Principe di Rodi, sì chiaramente contro di mè autètica da suoi caratteri?

Fil. Furono questi, ò Sire, finte esibitioni per acudire a' voleri d'Armesilao.

Rè Furono veraci orditure per insidiare alla vita di Duraspe.

Fil. Con tutto ciò Purismondo non mai si è dato a conoscere, che per fedele.

Rè Seppe occultar i suoi misfatti. Che muoia Purismondo.

Fil. Morirà innocente.

Rè Innocente chi congiura alle mie ruine? Filandro, i vostri detti mi adombrano.

Fil. Reo chi vi stabilisce l'affetto ne' popoli? Sire, le vostre rigidezze mi turbano.

Rè Il tutto finse per ageuolarsi a gl'acquisti del mio Regno.

Fil. Anzi per istradarsi al lecito possesso di Cloridea.

Rè Anzi con questo per hauer campo maggiore di esercitar contro della mia vita la sua barbarie; che muoia Purismondo; ò là eseguite.

Fil. Sentenza molto feuera.

Rè Ma giusta.

Fil. Anzi tirannica.

Rè Troppo ardire, ò Filandro.

Fil. Troppo rigore, ò Sire.

Rè Sono il Rè.

Fil. Sono il Figlio.

Rè Ciò ch'io voglio, non si ritardi.

Fil. Ciò ch'io chiedo, non mi si nieghi.

Rè Così pertinace ?

Fil. Così crudele ?

Rè E ancor non partite ?

Fil. E ancor non vi placate ?

Rè Morirà il mio nemico.

Fil. Viurà il mio Principe. *parte.*

Rè Tanto ardisce meco Filandro con arroganza sì strana pospone l'osseruanza di figlio all'affetto verso d'un nemico del Padre ? Si fomentano nella sua mète pensieri sì torbidi ? e non argomento conseguenze funeste alla mia Corona ? e non inuigilo a' ripari ? ah sì, si tema d'ogni sinistro; non è viltà il temere, quando s'ourasta vn periglio ineuitabile; l'ambitione è vn fuoco, che per risplender nō cura d'incenerire chi gl'appresta la vita. Duraspe sono congiurati a' tuoi danni vn Popolo incoostante, vn nemico potente, vn figlio superbo, se non regni con la forza, il tuo Scettro ti cade.

Duraspe vuol partire.

SCE

S C E N A I V.

Corlindo, e Rè.

Cor. **M**io Sire, il cuore di Corlindo, che non di altro si querela, che di scorgere la mente della M. V. naufragante in vn Oceano di cure noiose, prende ardire con vna lecita supplica d'impetrare dal Regio arbitrio in vna fauoreuole risposta i bramati sollieui alla Corona di Cipro.

Rè Non è il tempo per tali istanze,

Cor. Non ricercano che vn placidissimo si dalla M. V.

Rè (Che brama costui ?) chiedete.

Cor. Non altro, che la Contessa Lucinda in Consorte.

Rè Già supponeuo qualche solita debolezza del vostro spirito.

Cor. Debolezza, ò Signore, aspirare alle nozze della Contessa ?

Rè Oh insensato ! come poss'io ritrar sollieuo da' vostri sponsali ?

Cor. Sempre intesi decantare, che le nozze siano le figlie primogenite dell'allegrezza.

Rè (Costui tropp'alto aspira; bella è Lucinda, i suoi portamenti allettano, può per diletto possederli vn Grâde; Io sono dalle cure agitato, deuo solleuarmi; son Rè, egli è mio seruo) Corlindo togliete dalla vostra mente pensieri sì vani.

C 3

Cor.

Cor. Adunque è forza, ch'io ami, e disperi
in vn punto?

Rè Voi m'vdite?

Cor. (Oh che ingiusti decreti.)

Rè (Oh che incaute richieste.)

Cor. (Il Fato mi vuole oppresso dalla Tiran-
nide.)

Re (Il Destino vuol ch'io non operi senza
rigori.) *partono.*

S C E N A V.

Celidalba, e Filandro.

Fil. **Q**Vindi adirato parto dal Rè; mi
porto subitamente a' racchiusi
appartamenti di Purismondo;
vi penetro, lo cōduco meco, mi si oppon-
gono le Guardie; cedono alla mia violen-
za; per non cimentarmi di vantaggio con
quelle di Palazzo, della Città, e del Re-
gno, e per haner campo d'introdurre se-
gretamente in questa Regia gente a lui fi-
da, ad effetto di assicurargli la fuga; l'oc-
culto per hora, come hauete veduto, nel-
le vostre camere; le giudico per luogo
meno periglioso frà gl'altri, per esser voi
finta Dama, non sospetta, nuoua in Corte,
ben veduta da Duraspe, e sorella di Puri-
smendo.

Cel. Godo della libertà di mio Fratello, mà
mi turbano quei rischlj, à cui vi siete e-
sposto.

Fil. Si sono per hora superati.

Cel.

Cel. E se il Rè, conforme vi hò detto, di-
scuopre la fuga di Purismondo per vostra
cagione?

Fil. Alla fine si appagherà Duraspe.

Cel. Egli è molto severo.

Fil. Sono anche suo figlio.

Cel. Tutto è, che vi corrisponda da Padre.

Fil. O Padre, ò Rè ch'egli mi sia, non prez-
zo i suoi rigori.

Cel. Molto m'attristano sentimenti sì tor-
bidi.

Fil. Rasserenateui con pensieri più lieti, nè
temete di sinistro.

Cel. Vorrei, ò Principe, che mi vedeste il
cuore per impietosirui.

Fil. Queste voci sono attestati troppo vera-
ci del vostro affetto.

Cel. Mi dolgo, ch'alle mie voci non siegua-
no gl'effetti per maggiormente accertar-
uene.

Fil. I vostri soli sguardi vagliono ad impi-
gionarmi l'anima.

Cel. Ascriuetelo à violenza più della vostra
gentilezza, che del mio merito.

Fil. Principessa mi constringete con queste
braccia ad incatenarui quel seno, che ha-
uete destinato per mio.

Celidalba vede il Re.

Cel. Vostro il mio seno? menti, ò Cavaliere;
sono nella tua Corte; mà sono Dama, e più
prezzo della vita l'honore.

Fil. A mè questo, ingrata?

C 4

SCE.

S C E N A VI.

Rè, e sudetti.

Cel. A Tè Principe sì.

Re A Tè Filandro sì, che tanto ardisci.

Cel. (Fingo per occultarmi à Duraspe) *ri-
uolta à Filandro.*

Fil. (Siete molto sagace .) *riuolto à Celi-
dalba .*

Re E con qual temerità ti arroghi le violenze di Tiranno , ò Filandro ? Souuengati, che i tuoi costumi mi necessitano à togliere la rimembranza di esserti Padre; nè credere, che se mancano figli à Duraspe, manchino successori al suo Regno; poiché i Principi del Sangue, e l'età mia robusta, possono più felicemente tal volta moltiplicarli.

Fil. Sire, i miei furono impulsi di

Rè Furono impulsi di vna tirannica lasciuia, io l'intendo, e per tanto ti sia legge in auuenire, di non molestar più mai la Contessa, nè pure co i soli sguardi, altrimenti attendemi tutto sdegno, tutto vendetta, parti.

Fil. Obbedisco (oh stelle crudeli, all'hor che m'influite le gioie, vi accoppiate le pene!) *parte.*

Cel. (Oh Cieli pietosi, all'hor ch'incontro il periglio mi suggerite lo scampo!)

Re (Oh sorte incostante, all'hor ch'io spero di-

diletti, mi rappresenti tormenti!) Lucinda compiaceteui di riflettere à quei rimproveri, che dal più viuo del cuore furono da mè indirizzati all'ardire di Filandro, e vi scorgete quanto io prezzì, che il vostro bello sia gradito da quel soggetto, a cui vi gusta di corrispondere .

S C E N A VII.

Corlindo, e sudetti.

Cor. S Ignore, il Capitano destinato in guardia à gl'Appartamenti del Principe di Rodi, quasi quasi vaneggia per esporre alle delicatissime orecchie della M.V. alcuni particolari, altrettanto segreti, quanto importanti.

Rè Importuna venuta.

Cor. (Lucinda son disperato.)

Rè Imponetegli, che si porti ne' miei Gabinetti, e che colà mi attenda.

Cor. Sì mio Rè. (Lucinda addio per sempre.) *parte.*

Re (Sarà terminata al sicuro con la morte dell'ardito Purismondo l'essecutione de' miei comand) Contessa, vantateui ch'vn Rè si pregia d'hauerui seruito, addio.

parte.

Cel. Grande stimolo in vero per violentarmi alla tua corrispondenza. Però se di-

scoprisse costui, che son chimere i suoi supposti, oh come terminerebbero in ruine le mie finzioni; mà in tanto, che conterrà questo auviso? ah, che vado penetrandolo; con tutto ciò voglio con certezza maggiore intenderlo; eh Dio, Purismondo è in fuga; Filandro è in colpa; l'accidente hora occorsomi seco è considerabile; i voleri di Duraspe sono barbari; le speranze mi mancano; i timori si accrescono. Cielo, se con la tua prouidenza non proteggi i nostri successi, troppo funeste suenture ci si preparano.

parte.

SCENA VIII.

Camere di Lucinda.

Purismondo, & Infanta.

Pur. SE mi amate, solleuateui, o Signora.

Inf. Procurate il vostro scampo.

Pur. Non vi è, com'io dissi, riparo per hora migliore, che l'occultarmi in queste Camere di Celidalba.

Inf. Veniuo appunto per ritrouarla.

Pur. Partì poco è con Filandro, per rintracciar il modo di placar Duraspe.

Inf. Impresa molto malageuole.

Pur. Mà col tempo superabile.

Inf.

Inf. Sì, quando il tempo non fosse regolato dalla Tirannia del Destino.

Pur. Il Destino, o Infanta, non fù mai capace di Tirannide.

Inf. Come adunque hora mi presenta col vostro sembiante vn Paradiso a gl'occhi, e m'introduce co' vostri rischi vn' Inferno al cuore?

Pur. Eh Signora, è vile oggetto la tema a gl'animi de' Grandi; il vostro bello mi auualora, la costanza mi rende intrepido, l'ardire m'accompagna, deue proteggermi la sorte.

Inf. Sù l'incostanze d'vna cieca fondate, o Caro, le vostre fortune.

Pur. Quando ha per guida la Virtù, vede molto più d'vn Argo.

Inf. Dal vostro valore adunque sapranno ritrar conforto le mie speranze.

Pur. All'hora potrò vantare il valore, quando mi felicitarete con le vostre allegrezze.

Inf. Ecco, ch'io diuengo lieta per presagirvi felicità.

Pur. Hor che il sole del vostro bello mi arride, sono fuori d'ogni rischio.

Inf. Hor che l'ombre de' miei sospetti s'anniscono, sono fuori d'ogni tema.

Pur. Godo di sentimenti sì generosi.

Inf. Il vostro coraggio, o Principe, mi rincora.

Pur. E tanto io vaglio, che possa cagionarui sollieui?

Inf. Sono tutta ardire.

C 6

Pur.

Pur. Et io tutto ardore.

Inf. Di sdegno, ò d'affetto.

Pur. Di sdegno contro Duraspe, di affetto verso Cloridea.

Inf. Ambedue vi cederanno, l'vno vinto dal valore, l'altra dal genio.

Pur. Pur che trionfi del vostro affetto, non curo d'altre vittorie.

Inf. E lungo tempo, che vi soggettaste il mio cuore.

Pur. E pur hora mi signoregiate l'arbitrio.

Inf. Prouo nel commando la seruitù.

Pur. Sono marauiglie d'Amore.

Inf. Sono violenze de' vostri sguardi.

Pur. Sono riflessi della vostra bellezza.

Inf. Sono splendori della vostra imagine, ch'io serbo scolpita nel seno.

Pur. O bella, tanto meco s'inoltra la vostra gratia?

Inf. O caro, tanto in voi è di preggio la mia costanza?

Pur. Infanta, la gioia m'incatena la lingua.

Inf. Principe, l'affetto mi sprigiona l'anima.



SCE

S C E N A IX.

Celidalba, e sudetti.

Cel. Infanta, Principe, vi priego; vi supplico, soccorrete Filandro.

Inf. Che? ò Dio!

Pur. Come? Ohimè!

Cel. Il Rè intesa dal Capitano della guardia la vostra fuga protetta dal Principe Filandro, fatto questi ritenere ne i suoi Appartamenti, gli hà discoperti viglietti di suo pugno, e di vostro ordine diretti à gente di Rodi occultata in Nicosia, e da esso richiesta per introdurla in questa Regia, onde per tal cagione il Rè dico, supponendolo infallibilmente insidiatore alla sua vita, & al Regno, si è dichiarato, che vuol che cada sopra di Filandro quella sentenza di morte, che fù per voi destinata; i rigori sono grandi; le diligenze per rinuenirui non sono inferiori; se non si ripara con ogni celerità alle violenze di Duraspe, Filandro perde la vita, voi siete discoperto; & io disperata mi uccido.

Pur. Oh laberinto di confusioni! à qual filo posso appigliarmi?

Cel. Oh destino di Celidalba! qual riparo sarà valeuole?

Inf. Oh sventura di Cloridea! qual sentiero d'uo intraprendere?

Pur. E se uero il Rè.

Cel.

Cel. E fuggitino Purismondo,
Inf. E prigioniero Filandro.
Cel. Non vi son proue da discolparlo.
Pur. Non vi è speranza di perdono.
Inf. Non vi è campo da difenderlo.
Pur. Parto per cimentarmi con Duraspe.
Inf. Pensieri troppo arditi.
Pur. Non si ritardino,
Inf. Non si risoluano.
Pur. Voi m'inuolate le glorie.
Inf. Io mi oppongo alle vostre ruine.
Cel. Già che voi Purismondo non douete,
 & io per fingermi Dama priuata non va-
 gliò, si porti l'Infàta senza indugio a' pie-
 di del Genitore, e con le lagrime impetri
 il perdono al fratello.
Inf. Accorta resolutione.
Pur. Preceda per hora alla mia, nè si tra-
 scuri.
Inf. Hora io sono da Duraspe; Principe sia-
 te cauto nell'occultarui.
Pur. Più prezzo, che la mia sicurezza, la li-
 bertà di Filandro.
Inf. Spero di ottenerla, *parte.*
Cel. Con sì lieto auuiso vi attendo.
partono tutti.



SCE.

S C E N A X.

Appartamenti Reali.

Rè, e Corlindo.

Rè. **Q**uel temerario di Filandro fù ben
 ristretto ne' suoi Apparta-
 menti?
Cor. V'inondano le guardie in guisa, ch'io
 temeuo di naufragarui.
Re Osseruanò queste i rigori?
Cor. A tal segno, che appena ammettereb-
 bero l'ingresso alla M.V. anzi che il simi-
 le si costuma questo Regio Palazzo, e nel-
 la Città medesima.
Re Non dispero, che Purismondo si ritro-
 ui; si effiguiscono in tanto contro dell'
 indegno Filandro quelle vendette, che à
 Duraspe, e come à Rege offeso, e come à
 Padre tradito giustamente si conuengo-
 no. E se pure nel mio seno si ritueglia
 la pietà.....



SCE.

S C E N A XI.

Infanta, e sudditi.

Inf. **M**io Rè, se Cloridea può con le lagrime

Re V'intendo, voi mi chiedete la vita di Filandro.

Inf. Per l'appunto di quel Filandro, che trasse i suoi natali dalle viscere di Duraspe.

Re A queste voci maggiormente m'incrude il core.

Inf. Non vi desta pietade il nome di figlio?

Re Mi accresce lo sdegno quello di Parricida.

Inf. Non mai da' pensieri del Principe s'ordinano trame sì sacrileghe.

Re Come nõ? Purismondo è mio nemico, trama le mie ruine, congiura contro della mia vita; e pure Filandro seco a' miei danni si vnisce, e pure protegge, e fomenta i suoi congiurati, e pure contro de' miei decreti lo toglie alla morte, gli dona la libertà, gl'appresta la fuga, e non douò creder Filandro traditor di Duraspe?

Inf. Sire, Purismondo è innocente, e Filandro il tutto oprò per obbligo di

Re Tacete; Purismondo è innocente? siete don-

onna, siete giouane, e ciò vaglia per riconoscerui incauta.

Inf. La Maestà Vostra dourà supporlo tale, quando si compiacerà d'ascoltarmi.

Re Tacete dico, e questo di più? ragioni contro dell'euidenza? Innocente Purismondo? e tanto ardite anche voi Cloridea?

Inf. Per far nota la verità.

Re Per occultar le vostre colpe. Infanta non replicate alla pena di Filandro, se nõ volete contro di voi vendette maggiori delle sue.

Inf. Solo per recarui felicità nel Regno egli sarà costretto a perder la vita.

Re Solo per diuenir tiranno d'un Padre, egli giustamente attenda la morte.

parte.

Cor. (Oh che inrigidita ferozza!) *parte.*

Inf. Et in quali scuole di perfidia apprendesti, ò spietato Genitore, leggi sì barbare? che non ti persuadono le discolpe, che non ti rimuouono le suppliche, che non ti ammoliscono le lagrime; che non ti inorridisce la morte d'un figlio? e qual ferino natale ti diede alla luce del mondo per sepellire nelle tenebre dell'oblio la pietà di Padre, e la clemenza di Rè? Sì, sì sordo ti rendi alle mie preghiere per farmi chiaramente intendere la tua crudeltà: crudeltà di quella d'vna Tigre altrettanto maggiore, quanto questa più di tè si dimostra pietosa,

men

mentre à tuo scorno non cura d'incontrar da' cacciatori la morte, per difender de' proprij figli la vita; e se presumi, o Tiranno, serbar co' tuoi rigori le viscere d'vn Angue, pure dalla Vipera impara, che per dar la vita alla prole si fa della sua morte intrepida ministra; e finalmente se la tua lingua nello scoccar sentenze mortali è diuota vn fulmine implacabile, prendi norma di pietade anche da' fulmini; già che questi pur si contengono d'incenerir l'alloro, per esser pianta simpatica di quel Sole, ch'è loro genitore; e tu d'vna Tigre più fiero, d'vn Angue più crudele, d'vn fulmine più dispietato, non solo non cedi alla forza del sangue, ma ti apparecchi à rimirar con occhio costante vno spettacolo il più horribile, il più lacrimeuole, il più inhumano, che vanti l'humana sventura. Deh cangia, cangia tenore alle tue brame, risoluti, placati, pentiti. Ma che vane esclamationi sono hora le mie? spargo a' venti le voci, all'hor che Duraspe alle vendette in crudelisce la mano; o Dio l'affetto, lo sdegno, il dolore mi cagionano deliri! ah no, no alle resolutioni si attenda, nè si trascurino, saprò ben'io con le violenze superar la sua tirannide; sì, sì, o con le lusinghe, o con la forza la vita di Filandro senz'indugio si ottenga.

parte.

SCE-

S C E N A XII.

Corlindo solo.

Cor. **O** Cchi miei, con le vostre lucidissime facelle, fate gl'ultimi funerali alle mie morte speranze ne gl'amori di Lucinda; mie lagrime suenturate imballamatele, e voi miei disperati pensieri nel più cupo del seno dentro l'urna del cuore sepellitele.

S C E N A XIII.

Celidalba, e sudetto.

Cel. **C** Osi mesto Corlindo?

Cor. **C** Lucinda non son più vostro?

Cel. E quando mai fosti mio.

Cor. Ohimè, anche voi Contessa mi volete morto?

Cel. Eh volli dire, che non mai mi fù permesso l'accertarui della mia corrispondenza (oh che balordo!) si e veduta l'Infanta?

Cor. Poco anzi supplicaua la Maestà di Cipro per Filandro.

Cel. Si è placato il Rè?

Cor. E diuenuto vn Parasito dell'humanità.

Cel. Ohimè ch'intendo!

Cor.

Cor. Voi vi turbate.

Cel. Mi dolgo de' disturbi dell'Infanta.

Cor. E de' casi miei vi sentite punto commouere?

Cel. De' quali? (oh Dio) de' quali?

Cor. De' quali? de' rigori del Rè, che m'hanno vietato l'esserui consorte.

Cel. O al maggior segno m'attristano (quanto r'inganni insensato)

Cor. Al maggior segno mi rauuiano le vostre risposte, che ne dite, ò bella?

Cel. Dico, che godo di tal folleuo (ah,)

Celidalba parli pensosa.

Cor. Oh soavi espressioni, oh gradita Contessa, oh Idolatrato mio Nume! Ecco che riuerente a tuoi piedi s'inchina il più

SCENA XIV.

Rè, e suddetti.

Rè **C**He dissi Corlindo?

Cor. Sono gl'ultimi addio ...
Habbia timore.

Rè Saranno gli ultimi termini della tua vita, se ardisci d'incontrarti più mai con Lucinda.

Cor. (Vdite, che barbarie!)

Rè Temerario; starei per farti balzar quel capo a i piedi, se la tua ignoranza non mi

mi placasse.

Cor. Sire, à mè ignorante?

Re Sì, à tè mal composto, indegno di esser seruo di Duraspe, tù amoreggiar con la Contessa? toglimiti dauanti deforme, e nell'aspetto, e nell'ingegno.

Corlindo dica sdegnato.

Cor. Deforme di più; (Lucinda s'io non mi vendico sono di scoglio; mio cuore addio) *Corlindo dica ridendo, e parte.*

Re E voi Contessa solleuate; solleuate i vostri pensieri. *Rè parli se uero.*

Cel. Temono nell'ini alzarli la caduta.

Re Hanno per loro base la protezione di Duraspe, non possono cadere.

Cel. Soggetti proportionati alla debolezza del mio merito non così facilmente si ritrouano.

Re Oh quanto siete incauta! se voi vi sapeste riconoscere, potreste taluolta aspirare alla corrispondenza d'vn Rè.

Cel. Troppa disparità.

Re Amore non hà riguardo à differenze.

Cel. Mi sembrano sogni.

Re Molte volte anche i sogni s'auverano.

Cel. Gl'affetti deuono collocarsi frà gl'eguali.

Rè Siete assai pouera di spirito.

Cel. Più tosto che temeraria.

Rè In vece di solleuarmi dalle cure presenti, voi fomentate il mio sdegno.

Cel. Non è mia colpa, ò Sire, ciò ch'è solo di;

difetto del mio grado.

Rè E gran viltà del vostro cuore il non sperar forte più gràde. Non posso più ascoltarvi; partite.

Cel. (E gran violenza del mio destino, che habbia à soffrir la tua tirannide. Non posso più rimirarti) obbedisco.

parte.

SCENA XV.

Corlindo, e sudetto.

Cor. **F**A' intendere alla Maestà Vostra il Capitano eletto alla cura del Principe Filandro, che per opporsi egli alle violenze della Serenissima Infanta da lei tentate in vano per la libertà del Fratello, gli è forza soffrire allo sventurato seno vn colpo di stilo vibratogli dalle candide mani dell'adirata Principessa, la quale hora vien ritenuta dalle Guardie per non potersi veruno da' suoi incontri difendere, senza di offenderla; egli per tanto, già che non può di persona portarsi dalla Maestà Vostra, la supplica con la maggior riverenza, che possa esprimer la mia lingua imbasciatrice, e capire la sua reale intelligenza; d'imporgli tutto ciò, che debba eseguire in sì memorabile successo (oh che inusitato accidente.)

Du-

Duraspe miri sdegnato Corlindo, che parte intemorito.

Rè Ardita temeraria Cloridea! anche l'Infanta si ribella da i comandi d'vn Genitore, e di vn Genitore che regna? anche costei si vnisce a i danni della Corona, della vita, e dell'honore di Duraspe? Spaccia per innocente Purismondo mio nemico, per discolpato Filandro mio traditore, si adopera per la sua libertà, non prezza i miei decreti, insulta le mie guardie; e può negarsi, che Purismondo, Filandro, e Cloridea siano congiurati à mie ruine? sì, sì; ne i loro tentativi è palese la colpa; chi tradisce vn Rè, chi cospira contro la vita di vn Padre è debito del giusto, è necessità di Cielo, che si punisca co i rigori di morte; ma potrò io con occhio priuo di lagrime essere spettatore di tragedia sì deplorabile? ah no, no, ceda all'affetto lo sdegno, si plachi Duraspe. Ah no, no, ceda allo sdegno l'affetto, s'incrudelisca Duraspe, sia pur egli ministro scvero d'vna giusta condanna. Chi condona delitti sì graui, si fa nemico di Astrea, e cangia la clemenza in tirannide; la fuga di Purismondo, i Popoli male affetti, il mio Regno vacillante, il dispregio de i miei comandi, l'arroganza di Filandro, i suoi viglietti temerari, la sua audita di dominare, la mia vita fra le congiure di morte

te

te ordite, fomentate, & accresciute dalla crudeltà de' proprij figli mi necessitano pur troppo ad vna subita vendetta; sì, sì, che Filandro non viua, che Cloridea come Donna per hora s'imprigioni; così m'impone il Cielo, così richiedono i loro falli, così risolue Duraspe.

Fine del secondo Atto.



AT.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Notte, Camere di Celidalba con lumi.

Purissimo, e Celidalba.

Cel.



Tentatiui dell'Infanta solo valsero per imprigionarla, la condanna di morte, che hor hora dourà succedere contro di Filandro è palese; la notte è in punto; il Rè è implacabile, temo che i ripati non giungano in tempo, oh infelice Filandro, oh Principe sfortunato!

Pur. Principessa suspendete le lagrime.

Cel. E il dolore eccessiuo.

D

Pur.

Pur. Accertatevi, che ripiego migliore dell'intrapreso non può rinuenirsi.

Cel. E il far penetrare à Duraspe i nostri sponsali?

Pur. Sarebbe vn inasprirlo di vantaggio.

Cel. La cagione?

Pur. Non solo, conforme è noto, si dichiarò con Filandro voler le sue ruine se mai tentasse le nostre nozze; ma in oltre intendo esser fiso in mente, che la nostra vnione, qualuolta col matrimonio si fosse resa più tenace, haurebbe per auidità di regnare machinate più potenti congiure contro la sua vita, di quelle, che hora in tutti noi falsamente egli suppone.

Cel. Io taccio dunque; ma però tutto è che fortisca la vostra trama.

Pur. Io non la dispero.

Cel. Il cuore che vi predice?

Pur. Sono infruttuose richieste.

Cel. Il Cielo che vi addita?

Pur. Portatevi da Corlindo.

Cel. Egli, per quanto mi si è fatto intendere alla sfuggita, non può tardare ad esser qui nelle mie camere.

Pur. Attendetelo, cōtenetiui seco nella guida impostavi, raguagliatemi senz'indugio del seguito, e lasciate poscia à mè la cura del rimanente; mi ritiro per occultarmi à Corlindo; fingete, e sperate. *parte.*

Cel. Così farò per l'appũto. Mà che vaglia
NO

SCE:

S C E N A II.

Corlindo, e sudetta.

Cor. **C**ontessa mia Signora?

Cel. In tempo giungete Corlindo.

Cor. Fra le tenebre di questa notte bambinana, anche ad onta de i nubilosì decreti del Rè, mi è concesso di riuederui, ò pallidetto mio Sole; mà che torbide rimembranze vi eclissano? sù, deh fugate con liete fantasie quell'ombre, che vi adombrano, e concedetimi vi supplico, che nel meriggio delle mie felicità io scorga in questo suolo solitario voi sola per vn Sole solamente sollecito nel solennizar più del solito luminoso di gratie i miei sponsali; mà per tanto voi non ascoltate le mie preghiere? Deh suelatemenè l'origine, ò bella estatica, e compatitemi.

Cel. Sono tutta sdegno.

Cor. Contro di chi?

Cel. Contro di Duraspe.

Cor. Per mia cagione tal volta?

Cel. Sì, per vostra cagione sì (oh che stolto!)

Cor. Io già lo supponeuo (ò che affetto) --- eh Dio, più di voi, ò Lucinda, contro l'empio racchiudo vn mongibello d'Ire nel seno.

D 2

Cel.

Cel. E voi lo soffrite?

Cor. Tolgalo il Cielo.

Cel. Che non tentate vendette?

Cor. Attendo il tempo opportuno.

Cel. Duraspe troppo vi offese.

Cor. Bramarei la sua morte.

Cel. Solo questa può dar vita a i nostri sponzali, può sottrarre dalla morte il Principe Filandro, alla prigionia l'Infanta Cloridea, & alla Tirannide i popoli di Cipro.

Cor. Addunque si ordisca.

Cel. Si tramj.

Cor. In qual forma?

Cel. A mè lo chiedete?

Cor. Parmi, che nella Donna molto più, che nell'huomo si ritrouano migliori ripieghi improvvisi.

Celidalba pensi.

Cel. Come è ciò direi... che si uccidesse segretamente assalito ne' suoi più remoti gabinetti il Rè.

Cor. Ohimè!

Cel. Che vi turba?

Cor. Il timore.

Cel. E viltà.

Cor. E prudenza.

Cel. Voi non bramate le mie nozze.

Cor. Voi mi pungete l'anima con questi detti.

Cel. S'uccida il Rè.

Cor. E il nostro scampo?

Cel. Ci sarà facile, poiche nel tempo, che rimane occulta la sua morte, toltogli l'im-

im-

impronto Regio, con questo, come mezzo bastante, secondo l'uso di Cipro, & farci dar fede dalle guardie, otterremo lo scampo, e c'iuolaremò dal Regno.

Cor. E vi dà il cuore di risolverlo?

Cel. Pur troppo, qualuolta penetri vn mio seruo fedele ne' gabinetti Reali.

Cor. Per esser io de' più confidenti, e familiari di Duraspe, mi sarebbe facilissimo l'introduruelo.

Cel. Pur che non fosse veduto dalla Corte.

Cor. Si potrebbe condur di notte giù ne' regij appartamenti per questa scala segreta donde mi sono portato da voi.

Cel. Quando?

Cor. Quando a mè gustasse.

Cel. Mio adorato Corlindo, risoluzioni sì graui non si ritardano senza ruine.

Cor. O mia cara, & idolatrata Lucinda voi discorrete da saggia, si tolgano le dimore pera quest'empio.

Cel. A voi stà l'eseguire.

Cor. Io sempre son pronto, anzi che in quell'hore notturne per l'appunto suole il Rè solitario ne i suoi Gabinetti remoti applicarsi a riuedere importanti scritture.

Cel. Attendetemi dunque hor hora cò l'uccisore.

Cor. Ohimè, voi siete molto violenta, ò Signora?

Cel. Eh rammentateui Corlindo di quanto vi hò detto.

Cor. E vn grand'impulso per accelerare il

fine a' nostri desiri; ma

Cel. Che mà-? che mà-? eh che soua delle vostre incostanze mal si fondano le mie nozze? r'intendo, r'intendo crudele; però potreste pentirtene? r'intendo ... *finge di piangere, e di partire.*

Cor. Deh non partite, ò bella, deh non lagri-
mate, ascoltatemi; stabilisco attenderui
senza più replicare con l'uccifore.

Cel. Parlate di cuore?

Cor. Elego il cielo della vostra bellezza per
maleuadore della mia fede.

Cel. Finalmente vi risolueste?

Cor. Siate però cauta, ò Contessa.

Cel. Siate pur voi segreto, ò Corlindo.

Cor. Se ciò si discuopre, le sventure ci pio-
uono.

Cel. Se ciò si succede, le felicità ci diluui-
ano.

Cor. Parto; e voi non tardate. *parte.*

Cel. Vengo; e voi non mentite.



SCE:

S C E N A III.

Purissimo, e sudetta.

Cel. **P** Rincipe?

Pur. Signora?

Cel. Hora è partito Corlindo, è l'orditura
forti nella guisa bramata.

Pur. Godo di auviso sì lieto,

Cel. Portiamoci in segreto per questa seala
à gl'Appartamenti di Duraspe.

Pur. Io sono dispostissimo.

Cel. Temo de' vostri rischi.

Pur. Coraggio, ò Principessa.

Cel. E grande il periglio!

Pur. Saprà sottrarmene.

Cel. E temerario il cimento!

Pur. La dimora è nociua, il tempo è brieve,
la trama è in campo, l'occasione è pronta,
la necessità ci sprona, ogni tardanza può
cagionarci ruine, partiamo.

partono.



D 4

Sce:

S C E N A I V.

Appartamenti Reali.

Corlindo solo.

Cor. **A** Ppena qui giungo, che mi sembrano secoli gl'istanti, ogni atomo mi adombra, ogni voce mi si cangia in rimproueri, & ogni tardanza di Lucinda mi accelera nel seno la tema, à fegno, che se io riflettessi al periglio, che mi souasta s'estinguerebbe nel mio seno tutto il fomite dell'amoroso incendio, e solo di mortifero gelo le membra asperse, diuerrei con istrana metamorfosi vn huomo impietrato; hor sì che nõ si scherza, si congiura contro la vita di vn Rè se uero, barbaro, tiranno in guisa, che concura la pace del Regno, l'osservanza de' Popoli, la vita d'vn figlio medesimo per vendicarsi, & io in tanto neghittoso con vn cuore disinuoltissimo mi accingo à sì periglioso cimento, e non vi rifletto? oh male accorto, poco saggio, molto incauto Corlindo! se non inuigili à i ripari, immensità di precipitij ineuitalmente t'ingoiano; sì, sì, di gratia si cangi humore in amore, non si ami Lucinda. M

co.

come? se la fede già è data; se la trama è già orata; se le mie offese vogliono la vendetta; se le colpe di Duralpe attendono la pena? eh che Corlindo non è incauto, mi scusi quel politico, che l'asserisce; non è poco saggio? e chi non scorgerrebbe, che quanto opera Corlindo, tutto è forza di Cielo? e chi non sa, che il sottrarsi da i suoi decreti è vn incontrar l'impossibile? dunque si ami Lucinda, si offerui la fede, si dia fine alla trama, si vendichino l'offese, si puniscano le colpe, si sperì ogni contento.

S C E N A V.

*Celidalba, e sudetto.**Cel.* **S** On qui Corlindo.*Cor.* **S** iete sola Contessa?*Cel.* E meco il seruo, che fuori mi attende.*Cor.* Volete ch'io seco discorra?*Cel.* Non ci dilunghiamo ne' suoi abboccamenti; vedete pure, se vi è campo di ammetterlo ne' Gabinetti del Rè.*Cor.* Sì Signora accertateui Contessa, che i miei pensieri diuengono di ghiaccio, quando sono ripieni di timore.*Cel.* Il tutto vi credo, mà di gratia non più dimore.*mostra partire Corlindo.*

D 5

Cor.

Cor. Che grandi agitations io soffro ; il timore, e l'amore nel campo del mio seno à guerra finita si battono . Ohimè Ohimè, che tormento ! ah vile, di che ti duoli ? eh fatti cuore Corlindo ; sì, si trionfi l'Amore per la tema, e termini il duello. Lucinda hora vi seruo, pregate in tanto il Cielo che mi fomenti il coraggio.

parte.

Cel. Andate pur intrepido, che sù la mia fede il Cielo vi protegge.

S C E N A VI.

Purismo, e sudetta.

Cel. Principe ?

Pur. Celidalba !

Cel. Attendo Corlindo con la risposta per introdurui.

Pur. Siegua pur questo , nè si tema di Purismo.

Cel. Siate ben sì accorto nel ferir Duraspe.

Pur. Fa' ò quanto mi detta il valore.

Cel. Habbiate riguardo alla vostra vita.

Pur. Non la prezzo, pur che vaglia ad ottenermi l'intento .

Cel. Sentimenti troppo audaci.

Pur. Saranno auvalorati dalla forte .

Cel. Caderà lo scelerato estinto giustamente per le mani di...

Sce-

S C E N A VII.

Corlindo, e sudetti.

Cor. **C**ontessa', il Rè si ritroua solitario nelle solite applications , & appunto stà tutto perplesso firmando alcune suppliche ; chiamate il seruo , che hora è il tempo, che vi s'introduca ; uà ohimè, con voi il Principe Purismo ! ohimè !

Pur. Non vi turbate Corlindo ?

Cor. Ah Lucinda, la nostra vita vacilla ?

Pur. Anzi maggiormente sotto della mia protezione si assicura .

Cor. Signore per pietà. *s'inginocchia,*

Pur. Non vi adombri la mia venuta , accertatevi della mia fede, il seruo che hà condotto la Contessa son'io , tale mi finì seco, le vostre brame mi sono palese, costei non fatà Lucinda, se non diuene vostra consorte, i premij vi si preparano, sperate ricompense più grand.. Vado da Duraspe, attendetemi. *parte.*

Cor. Secondino gl'astri benigni le generose risoluzioni di Principe sì cortese.

Cel. Oh Dio , vna mente agitata da cure sì moleste non sa sperar che suenture.

Cor. O cara , non fia mai , che con sì meste fantasie si presagiscono orditure funebri

D 6

alla

alla tela de' nostri Amori.

Cal. Sono troppo eccessive le pene, che io soffro al seno, sono necessitata a dolermene col cielo medesimo (Ah Filandro infelice; Cloridea tormentata; Purismondo ardito!) *piange.*

Cor. Ma che veggio, ò bella, voi lagrimate?

Cel. (Oimè, costui può discoprirmi) l'ira m' eccita il pianto.

Cor. E à mè l'affetto risueglia le lagrime. *piange.*

Cel. Che anche voi piangete?

Cor. Sì mia vita, ascriuetelo alla gran simpatia, che il mio cuore serba col vostro.

Cel. Le lagrime sù gl'occhi d'vn saggio si detestano.

Cor. Le lagrime sù gl'occhi d'vn Amante si compatiscono.

SCENA VIII.

Purismondo, e sudetti.

Pur. **I**L tutto fin' hora felicemente è sortito, ogni dimora può ritardare il fine alle nostre trame, Signora portateui senza indugio alle vostre camere; Corliando senz'altra replica siate meco.

Cel. Io parto.

Cor. Io vengo. *partono.*

Sc.

SCENA IX.

Gabinetto Reale.

Il Rè come morto si veda addormentato in Sedia, vicino ad un buffetto, con sopra diverse scritte, due lumi accesi, una spada, e un viglietto, e dopo qualche poco spatio di tempo si risuegli, e dica.

[Rè solo.]

Rè **I**Mportune rimembranze cessate di più tormentarmi, dalle vostre agitatiioni già stanca l'anima mia, pur vedeste, che per sottrarsene fù costretta nel centro del duolo a mendicare i riposi, faticateui, partite, allontanateui. Ma qual carta è questa di fresco vergata? chi tentò d'inoltrarsi ne' miei più remoti Gabinetti? Si legga, legge (Duraspe, mentre tu dormi, io Purismondo qui vigilo, potrei sino con la tua spada medesima ucciderti; ma ti dono quella vita, che non curasti nel proprio figlio, accioche da tè si rifletta alla mia sorte, alla mia generosità & alla tua tirannide) Ohimè, che leggo! che miro! che intento! *Pa-*

rismon-

rismondo mi accerta, ch'egli qui scrisse; il ferro snudatomi, che ricusò d'uccidermi, il contenuto del foglio, che io sia il più sventurato Principe, che viua. Oh Dio, il mio fato sì crudo, la mia vita in tal rischio, i miei serui sì trascurati? si discuopra come qui penetrò Purismondo - ò là - ò là Corlindo - non mi vdite; ò là miei serui? (*cerca d'intorno*) alcun non risponde? fuggitiue le mie guardie? dispersa la mia corte? ah che il tradimento è palese; (*prende la Spada.*) ah che non più regna Duraspe! ah che Purismondo mi tolse lo scettro. Mà come egli hora non m'imprigiona, mi lascia il ferro per mia difesa, e mi dona la vita? Dunque Purismondo, conforme asseriua Filandro, non mai tentò la mia morte. Dunque Filandro il mio figlio, ah barbaro Duraspe, morì, morì innocente? Sì, sì crudelissimo Duraspe, i tuoi soli rigori sono la cagione di sì funeste catastrofi; prepara pure il foglio alla tirannide, hor che apprestasti il feretro all'innocenza, & all'innocenza del proprio figlio, oh Dio, e pure è vero? la sentenza contro di Filandro è fulminata, l'hore prefissegli già sono trascorse. la sua morte, come anche addita questo foglio, è palese, e tu pur tanto viui, ò Duraspe? & à sì dolenti rimembranze non impetri dal Cielo fulmini, che t'inceneriscano? non imprimi nel seno ferite, che ti disanimino? Sì, sì voglio morire sì; si suella il cuore dallo scelerato

lerato petto, e col sangue s'esprima su questo suolo in horrendi caratteri le mie estreme sventure; sì voglio morire sì; si asconda questa spada nelle mie viscere, e si palesi al mondo, che chi fù fabbro incauto della morte d'un figlio, sia della sua generoso ministro. Mà che più tardi? il ferro è pronto; il Regno è perduto, il Figlio è estinto, il riparo è vano, il fallo è graue, la pena è giusta; Duraspe l'attende, si muoia. *si vuol ferir con la spada, e Purismondo l'impedisce.*

S C E N A X.

Purismondo, e sudetto.

Pur. **A** Resta il colpo, ò Duraspe?
Rè Chi mi vieta le vendette del Figlio, del Regno, e di Purismondo?
Pur. Purismondo medesimo.
Rè Purismondo? e come dalla mia crudeltà ottenesti lo scampo?
Pur. Coll'occultarmi nelle camere di Celidalba mia sorella, finta in questo giorno Lucinda.
Rè Lucinda Celidalba? e tu con qual fine poco anzi quà penetrasti?
Pur. Per toglierti giustamente la vita.
Rè Che non mi uccidesti addormentato?
Pur. Non lo permise il valore.

Rè

Rè Che non mi deltasti ?

Pur. Non lo vuole la forte; mentre col presentarmi soua di vn buffetto il tuo Reale Impronto, sospesa ogni vendetta, mi affrettai col medesimo, e col mezzo di Corlindo à condurre le Guardie, per sottrarre, conforme si è fatto, alla morte il tuo Figlio, per dar la liberta à Cloridea, e per placare, con la presenza di Filandro, questa Reggia di Cipro, già contro tè solleuata.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Rè **O**H Cielo, non estinto Filandro mio? sprigionata Cloridea? placato il Regno? sogno, ò son desto? Purismo, non mi schernire.

Fil. Ve n'accerta Filandro.

Inf. Ve n'assicura Cloridea.

Rè Oh fortuna, che mi presenti! figli bramati, Filandro gradito, amata Cloridea, valoroso Purismo, fortunato Duraspe; hor sì, che muoio contento.

Pur. Non si parli di morte, con chi difende la vostra vita, i vostri figli, e le vostre grandezze.

Re I miei falli attendono il castigo.

Pur. Le nozze, che ci vietaste, siano la pena

na

na de' vostri errori.

Re Hor che mi è noto il vostro affetto, e la vostra innocenza, solo in questi si fondano i contenti di Duraspe, l'obbedienza de' miei Popoli, e la Pace trà' nostri Regni

Pur. Si confermino dunque i nostri sponsali col vostro consenso.

Inf. Io già sono del Principe di Rodi.

Cel. Et io torno ad essere del Principe Filandro.

Cor. Mà come Signore, se il Principe Purismo vi ha destinata per mia? come Signora?

Cel. Sì, qual volta fosse Lucinda, mà per esser hora io Celidalba, l'impegno del Principe mio fratello è vano.

Cor. Oh Dio, ch'intendo, dunque le mie trame sol vagliono à farmi reo?

Pur. Non temete Corlindo, sperate nuoue fortune, che Purismo vi protegge.

Cor. (Le solite offerte de' Grandi) oh passi spesi, spersi, e sparsi al vento!

IL FINE.

Volen.

*volendosi in oltre moralizzar quest'Opera, se
potrà render tale, con aggiungerui solo le
seguenti resolutioni di Duraspe.*

Rè. Per accertarui intanto, ò Principi delle
mie sodisfattioni ne' presenti spōsali, dal-
la sinderesi delle proprie colpe compun-
to, riflettendo a' miei rigori, a' vostri ris-
chij, à gl'inganni del Mondo, & all'offer-
te del Cielo; eleggo per vostra, e mia
quiete la solitudine; ed à tal'effetto cedo
senz'altra replica à voi Filandro, mio ca-
ro figlio, per esser legitimo successore del
Regno, la Corona di Cipro, colma di quel-
le prosperità, ch'io vaglio, e come Padre,
e come Rè à presagirui, & ad implorarui
dalla sourana Prouidenza; giudicâdo non
potersi per mè rinuenire albergo meglio-
re de' Chioftri, in cui haurò campo di pur-
gare l'enormità de' miei passati errori, e
di godere la tranquillità d'vn animo fin-
cero; essendo verità inalterabile, che il
mortale non hà quà giù felicità maggio-
re, che viuere col dispreggio del Mondo,
per morire coll'acquisto del Cielo.



*Vidit D. Ioseph Cribellus Cleric.
Reg. S. Pauli, Penit. in Metrop.
Bonon. pro Eminentiss. ac Re-
uerendiss. Card. Archiepisc. &
Principe.*

Imprimatur

*Fr. Marcellus Ghirardus à Diano
Ord. Predic. Sac. Theol. Magi-
ster, & Vicar. Gen. S. Officij Ba-
nonia.*